

INSTANT REPORT

SPAZIO INSIEME

OPEN SPACE TECHNOLOGY

UN PROGETTO DI

ordine architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori / Torino

CON LA CONSULENZA METODOLOGICA DI

avventura urbana

Che cosa possiamo fare insieme, come comunità professionale e organo di rappresentanza, per rilanciare la professione dell'architetto, rafforzarne il ruolo sociale e migliorare le nostre attività?

30 OTTOBRE 2026 | SPORTING DORA | TORINO

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SALUTI

Iolanda Romano
Coordinatrice del processo partecipativo



Benvenute e benvenuti e grazie di essere venuti a questo incontro. Sono Iolanda Romano, socia di Avventura Urbana e forse qualcuno di voi mi ha già vista durante il webinar di presentazione di questo incontro. Intervengo per aprire i lavori e faccio le veci dell'organo di rappresentanza dell'Ordine, che ha scelto di non essere presente per lasciarvi lavorare liberamente senza condizionarvi in alcun modo. Il mio compito è ricordarvi da dove siamo partiti e qual è lo scopo di questa giornata.

A questo punto vi mostro, anche solo simbolicamente, queste due pagine. Sono la copertina e l'ultima pagina dell'instant report dell'OST. Come vedete, tutto quello che sta in mezzo è vuoto. Siamo qui proprio per riempirlo di contenuti, e se saremo tutte e tutti bravi lo riempiremo di contenuti bellissimi. Questa sera, prima di tornare a casa, ognuno di voi riceverà questo report nella propria casella di posta elettronica, come frutto del lavoro collettivo di questa giornata. È una grande opportunità, e anche una grande scommessa.

Vorrei ricordarvi brevemente il percorso partecipativo che ci ha portati fin qui, voluto dal Consiglio dell'Ordine e dalla Presidente. Siamo partiti da una serie di interviste in profondità con i consiglieri. Sulla base di quelle interviste è stato costruito un questionario, che è stato poi proposto a tutti gli iscritti e le iscritte. La risposta è stata davvero importante: più di novecento persone lo hanno compilato. I risultati descrivono uno scenario molto complesso, in cui convivono tante opportunità ma anche tanti rischi. E ci sono molte cose che possiamo fare, dico possiamo perché anch'io sono iscritta all'Ordine, per mitigare quei rischi e valorizzare quelle opportunità.

Gli esiti del questionario sono stati presentati in un webinar qualche settimana fa. Oggi invece inizia la parte costruttiva: è la giornata in cui gli organi di direzione dell'Ordine degli Architetti chiedono ai propri iscritti di contribuire con delle proposte concrete. Direi che è un'occasione irripetibile. La metodologia che utilizzeremo è molto avanzata e innovativa, anche se non è nuova, come vi racconterà tra poco Alberto, presidente di Avventura Urbana e facilitatore centrale di questa giornata. Sarà lui a spiegarvi le poche ma importanti regole che organizzeranno i nostri lavori, tutte improntate alla massima libertà.

Quello che vi chiediamo, davvero, è di prendervi il vostro spazio e di prendere la parola. C'è posto per tutte e per tutti per proporre gli argomenti da discutere. Questo tabellone è persino più grande di quanto servirebbe per il numero di persone presenti, quindi fatevi avanti, non siate timidi o timide, lanciatevi. Non è necessario parlare in pubblico: anche le persone più riservate possono limitarsi a dire il titolo di un tema, perché in plenaria non si discute. Alberto vi spiegherà tutto nel dettaglio.

Grazie davvero per essere qui con noi. Sarà una grande giornata, e ci ritroveremo stasera con questo instant report finalmente pieno.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

INTRODUZIONE

Alberto Cena
Facilitatore centrale



Grazie, Iolanda, e grazie a tutte e a tutti voi, soprattutto per essere così numerosi. Come vedete, oggi non siamo seduti in file ma in un grande cerchio, e non è un caso: questo metodo vuole mettere le persone al centro. A differenza di quanto accade nei convegni più tradizionali, anche in questo momento in plenaria abbiamo l'occasione di guardarci in faccia.

Vorrei partire con una domanda, giusto per rompere il ghiaccio: alzi la mano chi ha già partecipato a un Open Space Technology. Bene, allora vale la pena spendere qualche minuto per spiegare di cosa si tratta.

L'Open Space Technology è stato ideato negli anni Ottanta da Harrison Owen, un sociologo americano. Partecipando a convegni e seminari, Owen si era accorto di una cosa paradossale: per i partecipanti il momento più interessante era il coffee break. Era l'unico momento in cui nessuno aveva già stabilito i tempi al posto loro, in cui ognuno poteva muoversi liberamente seguendo i propri interessi, andare a parlare con la persona che sapeva di trovare lì, creare relazioni. Da qui la sua intuizione: perché non costruire un intero evento su questa logica? Niente scaletta decisa in anticipo, ma un'agenda dei lavori che nasce da ciò che propongono direttamente i partecipanti. Ed è proprio per questo che il tabellone su cui scriveremo i temi della giornata, come vedete, è completamente vuoto.

Le regole sono pochissime e tutte improntate all'informalità. Le trovate appese alle pareti e ai lati del tabellone, e ho visto che qualcuno di voi, curioso, le stava già leggendo durante il coffee break. Il primo principio dice che chi partecipa è la persona giusta, perché chi sceglie un gruppo lo fa in quanto davvero interessato a quel tema. Il secondo dice che qualunque cosa accada è l'unica che poteva accadere: non avendo un'agenda prestabilita, tutto dipenderà da ciò che verrà proposto oggi. Gli ultimi due, che personalmente sono i miei preferiti, dicono che quando si inizia si inizia e quando è finita è finita. Questo significa che, anche se sul tabellone vedete sessione uno, sessione due e sessione tre, un gruppo potrà esaurire la propria discussione in cinque minuti mentre un altro andrà avanti fino al pomeriggio. E può anche succedere che una discussione faccia nascere nuovi temi, da riproporre nelle sessioni successive. Quello che accadrà non possiamo saperlo in anticipo: possiamo solo adattarci nel modo migliore, grazie a regole così flessibili.

C'è poi una grande regola, la legge dei due piedi.
Se in un gruppo vi accorgete di non riuscire a dare il contributo che vorreste, o semplicemente quel tema non vi interessa più, siete liberi di alzarvi e spostarvi in un altro gruppo. Questo rende possibili due modi diversi di partecipare, che Owen descriveva con due immagini. Ci sono le farfalle, persone più silenziose e riflessive, che intervengono meno ma aiutano a fissare meglio quanto è emerso nella discussione. E ci sono i bombi, persone che girano tantissimo, rumorose, che intervengono spesso e che, con quello che potremmo chiamare un disturbo positivo, impollinano e rimpollinano le diverse discussioni. Entrambi svolgono una funzione preziosa, e non esiste un modo giusto o sbagliato di partecipare.

Ogni Open Space ruota attorno a una domanda che guida la riflessione di tutti, e la nostra ve la leggo lentamente: che cosa possiamo fare insieme, come comunità professionale e organo di rappresentanza,

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

INTRODUZIONE

Alberto Cena
Presidente Avventura Urbana

per rilanciare la professione dell'architetto, rafforzarne il ruolo sociale e migliorare le nostre attività? È una domanda impegnativa, ma se siete qui è perché vi interessa darle una risposta. Ed è proprio la vostra risposta a contare, sapendo che chi condivide la vostra idea potrà unirsi a voi nel gruppo di discussione.

Lavoreremo in gruppi, e ne abbiamo già predisposti dieci, con le relative sedie, fuori da questo edificio. Chi propone un tema diventa convocatore o convocatrice, ed è l'unica persona a cui non si applica la legge dei due piedi: chi convoca un tema resta nel proprio gruppo e ne guida la discussione, accogliendo farfalle e bombi che vorranno partecipare. Non sarà solo, però, perché moderare non è facile, soprattutto quando si è coinvolti in prima persona. Ad affiancare ogni gruppo ci saranno i facilitatori e le facilitatrici, che prenderanno appunti e aiuteranno a condurre il confronto. Chiedo loro di alzarsi un momento, così potete riconoscerli, e vi invito a fare loro un grande applauso. Ci tengo anche a ringraziare tutto lo staff della Fondazione, che ieri sera, dalle dieci a mezzanotte, ha allestito gli spazi per rendere possibile questa giornata.

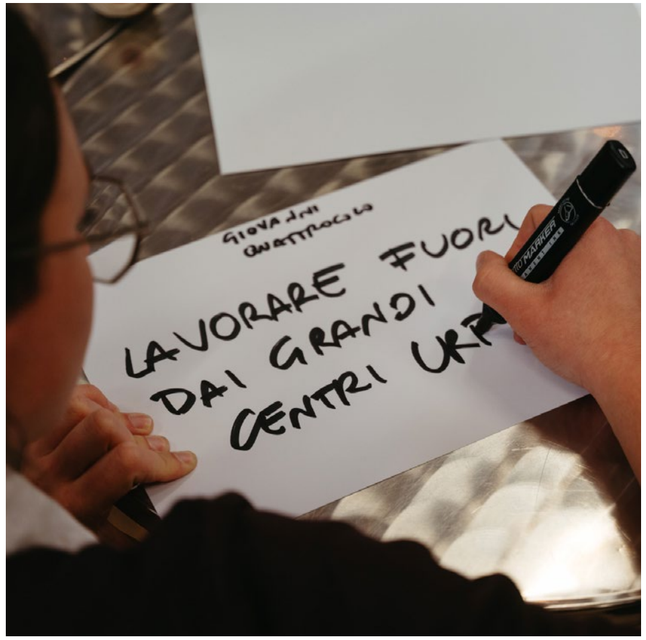
E ora possiamo cominciare con il mercato dei temi. Vi chiedo di prendervi un momento per riflettere su quale tema vorreste proporre, alla luce del percorso partecipativo che Iolanda ha raccontato e della domanda che ci guida. Chi vuole può alzare la mano e venire qui al centro insieme a me. Vi chiedo solo un titolo breve e un po' accattivante: avete a disposizione un foglio A4, non un paper, quindi deve far capire subito in che modo volete rispondere alla nostra domanda. Chi rompe il ghiaccio?




CHE COSA POSSIAMO FARE INSIEME,
COME COMUNITÀ PROFESSIONALE E ORGANO
DI RAPPRESENTANZA, PER RILANCIARE
LA PROFESSIONE DELL'ARCHITETTO, RAFFORZARNE
IL RUOLO SOCIALE E MIGLIORARE LE NOSTRE ATTIVITÀ?
UN PROGETTO DI
ordine
CON LA CONSULENZA METODOLOGICA DI
a1 avventura urbana
3
4
5
6
7
8
9
10


SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY




GIOVANNI
QUATTROCIO
LAVORARE FUORI
DAI GRANDI
CENTRI URB


SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY
GRUPPO
SESSIONE 1
Stagg

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 INDICE

GRUPPO 1
Architettura effimera ed eventi temporanei

GRUPPO 2
Progettazione architettonica
e cambiamento climatico

GRUPPO 3
Verde pubblico: ruolo sociale

GRUPPO 4
Lobbying istituzionale

Confronto istituzionale e autorevolezza

GRUPPO 5
Cultura come base

Società, cultura e alta formazione

GRUPPO 6
Pianificazione dell'abbattimento
delle barriere architettoniche

GRUPPO 7
Partecipazione e libertà

GRUPPO 8
Innovazione e IA

GRUPPO 9
Architettura sferica

GRUPPO 10
Auto-promozione, relazioni con
le committenze e ruolo dell'Ordine

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 1

Architettura effimera ed eventi temporanei

Convocatore/trice
Michele Gueli



La discussione ha evidenziato il ruolo dell'architettura temporanea nella trasformazione degli spazi urbani e nella valorizzazione culturale delle città. I partecipanti hanno sottolineato come gli eventi temporanei rappresentino un'opportunità professionale, soprattutto per i giovani architetti, chiamati a confrontarsi con progetti caratterizzati da tempistiche ridotte, esigenze differenti e numerose figure coinvolte.

È emersa la necessità di riconoscere le specificità dell'architettura effimera, che richiede approcci progettuali e organizzativi differenti rispetto agli interventi permanenti. Attraverso esempi come via Roma, il Museo dell'Automobile e le Universiadi, è stato affrontato il tema dell'impatto degli eventi sulla città, considerando aspetti culturali, estetici, acustici, ambientali e di sicurezza.
Gli allestimenti temporanei possono contribuire alla riqualificazione urbana, ma comportano anche modifiche nell'utilizzo degli spazi pubblici e richiedono un coordinamento complessivo delle attività.

Particolare attenzione è stata dedicata alla sostenibilità ambientale, non sempre facilmente perseguibile negli eventi temporanei. I partecipanti hanno evidenziato l'importanza di valutare le emissioni di anidride carbonica (CO^2), la provenienza dei materiali, le distanze di trasporto e le possibilità di riutilizzo delle strutture. Sono state proposte misure compensative, come la piantumazione di alberi, e soluzioni basate sull'impiego di materiali locali, padiglioni replicabili e strutture esistenti. È stata inoltre avanzata l'ipotesi di introdurre un protocollo che preveda uno studio dell'impatto ambientale e un piano di sostenibilità dell'evento, considerando anche i criteri ambientali minimi (CAM) e il successivo riuso dei materiali.

Un tema centrale riguarda il coordinamento tra professionisti, enti e amministrazioni comunali. Sono state segnalate difficoltà burocratiche, carenza di supporto istituzionale e comunicazioni spesso unilaterali. La mancanza di linee guida specifiche rende complessa la progettazione, soprattutto per gli eventi su suolo pubblico che richiedono autorizzazioni o deroghe. È stata quindi evidenziata la necessità di definire procedure più chiare e strumenti condivisi per facilitare il confronto con gli enti competenti.

In questo contesto, l'architetto è stato individuato come figura di coordinamento generale, capace di gestire aspetti progettuali, organizzativi, ambientali e di sicurezza, assumendo anche un ruolo manageriale. È stata sottolineata l'importanza di potenziare la formazione e diffondere una maggiore conoscenza delle opportunità professionali legate all'architettura temporanea.

Tra le proposte conclusive emerge la definizione di linee guida concrete e adattabili alle diverse dimensioni degli eventi, dai piccoli interventi alle grandi manifestazioni. È stata suggerita la costruzione di un protocollo generale attraverso casi studio, partendo dalle esperienze di minore scala. Tale strumento dovrebbe favorire il riuso, valorizzare le strutture esistenti, distinguere gli interventi in spazi già attrezzati da quelli realizzati in aree prive di infrastrutture e facilitare il confronto con le realtà internazionali. È stata infine richiamata la possibilità che gli spazi temporanei assumano funzioni differenti nell'arco della giornata, come nel caso dei dehors utilizzati per attività diurne e come riparo notturno per persone senza dimora.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 2

Progettazione architettonica e cambiamento climatico

Convocatore/trice
Michele Tarantini



La discussione si concentra sulla necessità di integrare concretamente i principi della sostenibilità nella progettazione architettonica e nella rigenerazione urbana, superando un approccio prevalentemente teorico. Emerge una difficoltà, riscontrata anche tra i giovani professionisti, nell'applicazione di soluzioni sostenibili e nell'adeguamento delle pratiche progettuali alle nuove esigenze climatiche e ambientali. Si sottolinea l'importanza di distinguere gli interventi alla scala edilizia da quelli di rigenerazione urbana, pur riconoscendo la necessità di una strategia comune.

Diversi partecipanti evidenziano come gli strumenti urbanistici e i piani regolatori risultino spesso inadeguati alle esigenze contemporanee, anche a causa della carenza di risorse pubbliche per il loro aggiornamento. Si propone una revisione della normativa urbanistica e igienico-sanitaria, affinché favorisca la transizione energetica e consenta maggiore flessibilità progettuale. Viene richiamata l'importanza dell'architettura bioclimatica, capace di adattarsi alle condizioni ambientali, e della progettazione di spazi ombreggiati per contrastare l'aumento delle temperature estive. L'adattamento ai cambiamenti climatici viene considerato una necessità concreta, da affrontare attraverso interventi sia alla scala urbana sia su singoli edifici, con particolare attenzione a scuole, ospedali e patrimonio pubblico.

Un ulteriore tema riguarda la qualità architettonica, intesa non soltanto come valore estetico, ma anche come benessere ambientale, comfort sensoriale e qualità della vita. Si evidenzia l'importanza della scelta e del corretto utilizzo di materiali naturali, riciclabili e sostenibili, rilevando tuttavia le difficoltà economiche connesse all'impiego di alcune soluzioni innovative. Alcuni partecipanti propongono di introdurre obblighi normativi per favorire l'utilizzo di determinati materiali, mentre altri sottolineano la necessità di promuovere una maggiore consapevolezza nella loro applicazione. Si ritiene fondamentale diffondere una cultura della sostenibilità anche tra imprese e committenti, attraverso formazione, informazione corretta e sensibilizzazione, contrastando una comunicazione mediatica talvolta imprecisa.

Rispetto al ruolo dell'Ordine, emerge la richiesta di un maggiore coordinamento tra professionisti, enti locali e istituzioni regionali, finalizzato a incidere sulle politiche territoriali e sulle scelte di trasformazione urbana. Si propone di rafforzare l'interdisciplinarità, favorendo il confronto tra competenze differenti e superando la frammentazione interna alla categoria. Particolare attenzione viene rivolta alla partecipazione dei giovani professionisti alla vita ordinistica, spesso limitata da difficoltà organizzative e lavorative. Si suggerisce inoltre di promuovere percorsi formativi, gruppi di confronto e strumenti operativi capaci di accompagnare concretamente la progettazione sostenibile.

Viene evidenziata la necessità di sviluppare strategie coordinate di riqualificazione del patrimonio edilizio, evitando interventi isolati e privilegiando una visione complessiva degli edifici e della città. Si sottolinea come investimenti iniziali maggiori possano produrre benefici ambientali e qualitativi significativi nel lungo periodo. In tale prospettiva, si richiama l'importanza di contrastare le logiche speculative e orientare gli interventi verso i bisogni reali della collettività.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 2

Progettazione architettonica e cambiamento climatico

Convocatore/trice
Michele Tarantini

Infine, alcuni partecipanti rilevano la limitata capacità di rappresentanza e di indirizzo dimostrata dalla categoria durante l'applicazione del Superbonus, considerato un'occasione non pienamente valorizzata per promuovere buone pratiche progettuali.

Pur riconoscendo l'assenza di un ruolo di rappresentanza politica diretta dell'Ordine, si auspica una maggiore incisività nel confronto con le istituzioni e nella gestione delle trasformazioni territoriali. Si ribadisce la responsabilità collettiva degli iscritti nel contribuire alla vita ordinistica, rafforzando il ruolo dell'architetto come figura capace di integrare qualità progettuale, sostenibilità e interesse pubblico.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 3

Verde pubblico: ruolo sociale

Convocatore/trice
Elena Colciago



La discussione ha approfondito il valore del verde pubblico nella città contemporanea, riconoscendolo come struttura fondamentale dell'organizzazione urbana e risorsa essenziale per la qualità della vita e delle relazioni sociali. È stata sottolineata la necessità di tutelare e valorizzare la porosità urbana, superando una concezione del verde limitata al rispetto degli standard quantitativi minimi. Le superfici previste dalla normativa dovrebbero rappresentare una soglia irrinunciabile, non un elemento negoziabile nei processi di trasformazione della città.

È emersa la complessità del rapporto tra tutela e sviluppo urbano: il verde può costituire un vincolo capace di condizionare gli interventi, come nel caso di alberature protette, ma anche trasformarsi in un "bene di lusso" per gli oneri di realizzazione e manutenzione. Si è evidenziata l'assenza di strumenti economici specificamente destinati alla sua valorizzazione e gestione continuativa.

Particolare attenzione è stata dedicata alla progettazione delle aree verdi nei piani regolatori generali e nei piani esecutivi convenzionati. È stata criticata la tendenza a destinare superfici al verde come semplice compensazione urbanistica, senza definirne funzioni, caratteristiche e benefici effettivi per la comunità. Ai parametri numerici dovrebbero affiancarsi criteri qualitativi capaci di orientare la progettazione verso spazi accessibili, fruibili e in grado di favorire l'aggregazione. In questa prospettiva è stato richiamato il modello del parco naturale, alternativo a una concezione del verde come mero arredo urbano, anche attraverso il riferimento a esperienze europee come Barcellona.

Il verde pubblico è stato inoltre individuato come possibile risposta alle criticità climatiche, dal miglioramento del microclima urbano alla gestione delle precipitazioni intense. Una progettazione consapevole può contribuire sia alla resilienza delle città sia alla sostenibilità della manutenzione futura.

È stata segnalata la carenza, nelle amministrazioni comunali, di competenze specialistiche quali agronomi, forestali e paesaggisti, nonché la mancata previsione obbligatoria di tali figure in alcuni concorsi e appalti per grandi opere pubbliche. Ne deriva l'esigenza di rafforzare un approccio interdisciplinare.

In conclusione, è stato ribadito il ruolo dell'architettura nel dare struttura e significato al verde urbano e nel promuovere una cultura condivisa della sua cura. L'educazione dovrebbe iniziare nelle scuole, mentre la formazione professionale potrebbe essere potenziata con percorsi dedicati. All'Ordine degli architetti è stato attribuito un ruolo di raccordo e sensibilizzazione tra professionisti e istituzioni, per promuovere una progettazione del verde fondata sul valore ambientale e sociale.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 4

Lobbying istituzionale
Convocatore/trice
Antonio Cino

Confronto istituzionale e autorevolezza
Convocatore/trice
Simona Cosentino



La riflessione si è focalizzata sulla progressiva marginalizzazione dell'architetto nei luoghi in cui si prendono le decisioni fondamentali. Che si parli di codice degli appalti, di nuove norme come il "salva casa" o di fondi di finanziamento sproporzionati, la categoria avverte un'assenza strutturale dai tavoli decisionali. Il paradosso principale risiede nel muoversi in un mercato diviso a metà tra pubblico e privato senza veder riconosciuta la propria centralità. Se nel settore privato la sfida principale resta la forte concorrenza e la necessità di promuovere il valore del progetto, è nel pubblico che si avverte la mancanza più grave di rappresentanza, aggravata dalla tendenza all'auto-svalutazione da parte degli stessi professionisti che accettano compensi modesti pur di lavorare.

Uno dei nodi più critici riguarda proprio la tutela economica e la mancanza di garanzie, una fragilità che colpisce chi partecipa alle commissioni edilizie o paesaggistiche senza coperture o gettoni, chi collabora come dipendente o con partita IVA negli studi senza un orario o un compenso minimo garantito, e l'intera categoria di fronte alla concorrenza sleale di altre figure tecniche con costi di gestione inferiori.

Per arginare questa deriva e trasformare l'Ordine di Torino in un organo di rappresentanza incisivo e operativo, il dibattito ha fatto emergere diverse direttrici d'azione per il prossimo triennio. Sotto il profilo economico, è stata proposta l'introduzione di strumenti stringenti a tutela delle parcelle, come l'obbligo di dimostrare il saldo prima del deposito delle pratiche sui portali edilizi tipo il MUDE, prendendo spunto dall'esperienza della Valle d'Aosta. A questo si affianca l'idea di integrare le cifre nelle lettere d'incarico e creare tabelle orientative dei prezzi per la committenza privata, utili a spiegare la complessità e i fattori di rischio delle prestazioni.

Sul piano organizzativo e istituzionale, è emersa la necessità di creare una figura permanente all'interno dell'Ordine che non decada con i cambi di mandato politico e si dedichi unicamente al dialogo con gli enti pubblici. Questa figura servirebbe anche da tramite per raccogliere le segnalazioni della base attraverso un canale dedicato sul sito dell'Ordine. Per quanto riguarda la gestione della burocrazia e delle gare, si richiede una maggiore uniformità e coerenza tra i vari portali comunali, oggi frammentati e dai costi variabili, unita a un contrasto netto alla logica degli Accordi Quadro che penalizzano i piccoli studi professionali. Viene inoltre suggerita la creazione di un servizio legale interno per il monitoraggio e la segnalazione dei bandi irregolari, ispirato al modello di Fondazione Inarcassa.

Infine, la sfida della promozione passa attraverso la diffusione del valore dell'architettura sia verso la cittadinanza sia all'interno della Pubblica Amministrazione. Tra le proposte figurano la creazione di un kit promozionale e di vademecum operativi da distribuire ai comuni e ai RUP, la valorizzazione della figura del coordinatore dei concorsi pubblici e l'inserimento di moduli formativi sulla qualità della progettazione all'interno della Scuola Nazionale dell'Amministrazione. In un contesto politico in cui le riforme parlamentari rischiano di depotenziare la rappresentanza sindacale degli ordini, diventa fondamentale che l'Ordine faccia sentire la propria voce e mantenga un dialogo costante con tutti gli attori istituzionali.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 5

Cultura come base
Convocatore/trice
Andrea Bruno

Società, cultura e alta formazione
Convocatore/trice
Francesca La Malva



La cultura è stata individuata come elemento fondante della professione dell'architetto e strumento essenziale per rafforzarne il riconoscimento sociale. In un contesto in cui la qualità della progettazione non rappresenta sempre il principale fattore premiante, emerge la necessità di valorizzare la specificità della formazione architettonica e promuovere una maggiore consapevolezza del contributo della professione allo sviluppo della società.

Uno dei temi centrali riguarda il divario tra formazione universitaria e pratica professionale. L'università è chiamata a fornire solide basi teoriche, capacità critica e strumenti per interpretare la realtà, ma non sempre riesce a preparare i giovani alle complessità tecniche, operative e burocratiche del lavoro. È stata sottolineata l'importanza di integrare maggiormente la progettazione architettonica con quella impiantistica e di sviluppare la capacità di coordinare competenze e professionalità differenti, rispondendo a richieste progettuali sempre più articolate.

Sul rapporto tra università e professione sono emerse posizioni differenti. Alcuni partecipanti ritengono necessario coinvolgere maggiormente i professionisti nella formazione universitaria, affinché la preparazione teorica sia accompagnata da una conoscenza concreta delle dinamiche lavorative. Altri sottolineano che il compito principale della facoltà è sviluppare il pensiero critico e consolidare le basi culturali, mentre le competenze pratiche possono essere acquisite progressivamente attraverso l'esperienza. È stata inoltre evidenziata l'importanza di mantenere un equilibrio tra conoscenze umanistiche, preparazione tecnica e capacità di risolvere problemi.

In questo quadro, l'Ordine degli Architetti può contribuire a colmare le lacune formative attraverso una maggiore offerta di corsi e iniziative rivolte soprattutto ai giovani professionisti. È stata proposta una formazione più aderente alle esigenze concrete della categoria, capace di affrontare anche temi oggi meno rappresentati. I focus group costituiscono uno strumento utile per raccogliere le necessità dei professionisti, ma emerge l'esigenza di comunicarne meglio l'esistenza e favorire una partecipazione più ampia. Tra le proposte figura anche la possibilità di rendere gratuite alcune attività formative.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda la diffusione della cultura architettonica nella società. È stata sottolineata l'importanza di favorire l'accesso dei giovani a iniziative culturali, come mostre, teatri e concerti, e di promuovere la nascita di associazioni e realtà indipendenti dedicate alla valorizzazione dell'architettura. Il territorio può rappresentare un contesto privilegiato per sviluppare queste iniziative e creare sinergie tra culture e competenze diverse.

Il rilancio della professione passa quindi dal rafforzamento della formazione continua, da una maggiore collaborazione tra università, Ordine e mondo professionale e dalla promozione della cultura come elemento distintivo dell'architetto. L'obiettivo è valorizzare una figura capace di coniugare conoscenze teoriche, competenze tecniche e sensibilità culturale, contribuendo in modo consapevole alla qualità dello spazio costruito e alla crescita della collettività.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 6

Pianificazione dell’abbattimento delle barriere architettoniche

Convocatore/trice
Cristian Tarasco



Il gruppo analizza il piano d’azione per la promozione dei diritti e l’inclusione delle persone con disabilità. Il tavolo, di natura prettamente politico-economica, è orientato al rinnovo delle strategie per i piani di abbattimento delle barriere architettoniche.

Come architetti e professionisti operanti sia nel settore pubblico sia nel privato, possiamo promuovere questo documento attraverso l’Ordine.

A livello provinciale, l’Ordine può offrire un contributo significativo a quello nazionale, chiarendo con maggiore precisione i limiti applicativi del quadro normativo e sostenendo la revisione del principio volto al massimo livello possibile di accessibilità, purché sia contestualizzato nella realtà operativa.

L’obiettivo primario deve essere la riduzione al minimo del ricorso alle deroghe. A questo proposito, il gruppo illustra modelli virtuosi adottati in Brasile, Spagna e Svizzera, ai quali l’Ordine dovrebbe ispirarsi per l’attuazione della normativa.

Si evidenzia inoltre la necessità che l’Ordine, tramite la propria Fondazione, punti sulla formazione per accrescere la sensibilità progettuale degli iscritti e promuovere una nuova consapevolezza anche verso la committenza — aspetto oggi delegato a meri obblighi di legge, spesso accolti con scetticismo.

Attualmente la disabilità viene percepita come un vincolo, riflettendo una distanza tra il legislatore e la pratica professionale. Per colmare questo divario, la Fondazione dell’Ordine dovrebbe promuovere giornate esperienziali e istituire commissioni tecniche di supporto e consulenza per gli enti pubblici e locali.

Il gruppo ritiene infine fondamentale un’azione politica incisiva da parte dell’Ordine, accompagnata da una maggiore partecipazione della base degli iscritti. La figura dell’architetto racchiude competenze e sensibilità — progettuali, sociali ed estetiche — uniche rispetto ad altre categorie professionali, che devono incidere maggiormente nei processi decisionali. Tale ruolo risulta ancor più centrale e insostituibile negli interventi di restauro e tutela degli immobili sottoposti a vincolo della Soprintendenza, regolati da specifiche linee guida.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 7

Partecipazione e libertà

Convocatore/trice
Ferruccio Capitani



Uno tra i primi temi emersi nel gruppo di discussione riguarda la distanza tra gli iscritti e l'Ordine degli Architetti, percepito spesso come un'istituzione separata dalla comunità professionale che dovrebbe rappresentare. L'iscrizione rischia di essere vissuta come un obbligo burocratico, più che come l'adesione a una comunità di cui condividere valori, responsabilità e obiettivi.

Partecipare significa invece riconoscersi in una realtà collettiva, capace di mettere in relazione le diverse esperienze professionali, favorire il confronto e tutelare gli architetti anche nei rapporti con la committenza. La comunità non può limitarsi a essere un insieme di iscritti: deve diventare una voce riconoscibile, capace di incidere nel dibattito pubblico e nei processi di trasformazione della città.

L'architetto non è semplicemente la singola idea standardizzata che si ha della sua figura, ma è dotato di molteplici identità. La professione architettonica comprende competenze e ambiti di attività molto diversi, che non sempre trovano adeguata rappresentanza all'interno dell'Ordine. Accanto alla libera professione esistono architetti impiantisti, dipendenti pubblici, progettisti del paesaggio e professionisti impegnati in attività tecniche e amministrative, professionisti che hanno lo spirito dell'architetto pur non svolgendo la professione. Molti di loro, pur condividendo la formazione e la cultura architettonica, non si sentono pienamente parte della comunità.

Questa pluralità costituisce una risorsa, ma richiede spazi di confronto capaci di superare una visione convenzionale della professione. L'Ordine dovrebbe riconoscere e valorizzare tutte le sue espressioni, costruendo una rappresentanza più ampia e articolata. È necessario anche promuovere pubblicamente il ruolo degli architetti, rendendo visibile il contributo che offrono alla società e alle istituzioni.

I termini partecipazione, ascolto e trasparenza, rappresentano inoltre importanti istanze che spesso non sono tenute in considerazione. La partecipazione è una parola ricorrente nel dibattito pubblico, ma il suo significato rischia di svuotarsi quando non si traduce in ascolto effettivo, condivisione delle decisioni e restituzione dei risultati. Informare non equivale a coinvolgere: per partecipare consapevolmente occorre disporre di informazioni accessibili, trasparenti e complete.

L'ascolto è anche una competenza fondamentale dell'architetto. Progettare significa intervenire nella vita delle persone e richiede la capacità di comprendere esigenze, conflitti e punti di vista differenti. Le esperienze richiamate durante questo stesso incontro mostrano come il confronto possa contribuire a superare le criticità e a costruire progetti maggiormente condivisi. Questo approccio dovrebbe trovare spazio fin dalle prime fasi della progettazione, anche in ambito universitario e nei rapporti con la pubblica amministrazione, evitando che le decisioni vengano semplicemente calate dall'alto.

I partecipanti condividono l'idea che i focus group non siano strumenti efficaci, ma necessitino di un ripensamento. I focus group rappresentano uno degli strumenti attraverso cui gli iscritti possono

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 7

Partecipazione e libertà

Convocatore/trice
Ferruccio Capitani

contribuire alla vita dell'Ordine e approfondire temi specifici. Tuttavia, la loro efficacia è limitata da una comunicazione insufficiente, da modalità di partecipazione talvolta poco accessibile e dalla difficoltà di ottenere riscontri concreti sul lavoro svolto.

La riduzione dei gruppi, la disomogeneità nella partecipazione e la scarsa comunicazione tra i diversi tavoli rischiano di compromettere la motivazione dei partecipanti. Anche quando vengono elaborate proposte, non sempre è possibile verificarne gli esiti o comprenderne la ricaduta sulle decisioni istituzionali.

Occorre quindi ampliare e rendere più accessibili i gruppi di lavoro, valorizzare le diverse competenze, favorire il dialogo tra i tavoli e garantire una restituzione sistematica dei risultati. I focus group dovrebbero diventare luoghi di elaborazione collettiva e strumenti di rappresentanza, capaci di aggregare una massa critica e portare le istanze degli architetti nelle sedi decisionali.

Secondo i partecipanti l'Ordine dovrebbe essere un ente più aperto, attivo e rappresentativo. La partecipazione richiede anche una riflessione sul funzionamento dell'istituzione. La scarsa partecipazione attiva degli iscritti, le difficoltà burocratiche e i costi della formazione, particolarmente rilevanti per alcuni dipendenti pubblici, contribuiscono ad alimentare il distacco. Anche la gestione economica e organizzativa dovrebbe essere maggiormente comprensibile e condivisa, attraverso occasioni di confronto che permettano agli iscritti di conoscere e discutere le scelte dell'Ordine.

Non è sufficiente attendere che l'istituzione coinvolga spontaneamente i professionisti: occorre attivarsi, prendere parte agli strumenti disponibili e chiedere che vengano migliorati. Allo stesso tempo, è responsabilità dell'Ordine creare le condizioni affinché questa partecipazione sia concreta e produca effetti riconoscibili.

Il nuovo orgoglio professionale è un tema emerso spesso all'interno del dibattito.

La sfida è ricostruire un senso di appartenenza fondato sulla collaborazione, anziché sulla competizione tra colleghi. Gli architetti condividono un lessico e una cultura professionale che possono costituire il punto di partenza per una maggiore coesione.

Inoltre, l'Ordine dovrebbe favorire il confronto con le istituzioni, a partire dai processi di trasformazione urbana e dal nuovo PRG di Torino, e promuovere una presenza più incisiva della professione nelle decisioni che riguardano la città.

La sfida è costruire un vero "pride" degli architetti: riconoscere con orgoglio la pluralità della professione e trasformarla in una forza collettiva. In questa prospettiva, un partecipante lancia l'idea utopica di una sede itinerante dell'Ordine che possa esprimere il desiderio di un'istituzione meno distante, capace di raggiungere i professionisti e di abitare i luoghi in cui la comunità si costruisce.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 8

Innovazione e IA

Convocatore/trice
Alessandra Mambala



Rischi, responsabilità e fiducia. Secondo il gruppo l'Intelligenza Artificiale non può essere fermata: va assimilata e governata. L'uso diffuso di app da parte dei clienti ha incrinato la fiducia verso il professionista, utilizzato spesso come filtro per contestare decisioni tecniche. Tuttavia, il professionista è pagato per dire la verità e assumersi responsabilità civili, penali ed etiche che l'AI non possiede. Come una "moto veloce", l'AI può portare fuori strada se usata senza competenza: l'algoritmo è assertivo, ma la firma e la responsabilità legale rimangono esclusivamente umane.

Il Fattore umano: oltre la sovrapposizione. L'AI lavora su basi comparative ed esegue sintesi di conoscenze esistenti ("copia e incolla" evoluto). Ciò che distingue l'architetto è la capacità di fornire una risposta originale, contestualizzata e inedita, irriproducibile da un codice. La cultura del progettista è fondamentale per formulare il prompt corretto e interpretare criticamente l'output della macchina. L'AI deve essere integrata come strumento di supporto e innalzamento della qualità, mai come un alter ego.

Proposte per l'Ordine degli Architetti (OAT). La prima proposta riguarda la certificazione e il diritto d'autore: si potrebbe creare un "bollino" o timbro di garanzia per certificare l'apporto umano negli elaborati, definendo ambiti riservati esclusivamente alla firma dell'architetto e facendo lobbying sul copyright. La seconda riguarda la formazione e la tutela: occorre promuovere corsi pratici sull'uso dell'AI, stipulare convenzioni per gli abbonamenti e redigere un vademecum legale con avvocati su responsabilità e privacy. La terza riguarda l'AI per la Pubblica Amministrazione: si dovrebbe incentivare l'uso dell'AI nei Comuni per uniformare l'interpretazione normativa e l'analisi urbanistica, riducendo i tempi di risposta e valorizzando i progetti di qualità. Infine, la promozione culturale: occorre lanciare campagne verso i clienti e verso i professionisti per riaffermare il valore del servizio professionale e tutelare l'autorevolezza della categoria.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 9

Architettura sferica

Convocatore/trice
Arianna Pastorin



Il tavolo si è aperto con un giro di presentazioni, in cui ciascun partecipante ha raccontato che tipo di architetto è o sente di essere. Nel corso degli interventi è emerso più volte il concetto di "architetto sferico": le interpretazioni sono state diverse, ma in generale l'architetto sferico è stato descritto come una figura capace di tenere insieme competenze, sguardi e professionalità diverse.

Nella seconda parte si è svolta una discussione aperta sul ruolo dell'architetto e sul contributo che l'Ordine e la comunità professionale possono dare.

Secondo una parte del gruppo, se l'Ordine riuscisse a mettere al centro il processo di progettazione e l'innovazione di processo, anche grazie ai nuovi strumenti, l'architetto potrebbe tornare a svolgere il ruolo di regista che aveva quando coordinava i progetti. Benessere e sostenibilità fanno ormai parte dei processi progettuali e anche dei bandi europei. L'unica strada sembra quindi quella di unire competenze e professioni diverse, come fanno psicologi, avvocati e altri ordini professionali. In questa commistione, all'interno del processo progettuale, l'architetto può essere il coordinatore di processo.

Un partecipante ha sottolineato l'importanza di far percepire la necessità di una visione interdisciplinare, a partire da un rilancio della figura dell'architetto come persona capace di avere una visione. Se questa funzione di polo si è persa, bisogna recuperare la consapevolezza che l'architetto non è il più bravo, ma il coordinatore: si tratta di una specializzazione del ruolo e della sua capacità di gestione.

La maggior parte dei partecipanti ritiene che l'architetto sia sferico per forza: per definizione e per il contatto e la contaminazione con altri professionisti. Un partecipante ha auspicato che l'architetto torni al centro, come figura di riferimento che tiene le redini ed evita che il progetto si disperda. Secondo lui questa caratteristica è intrinseca all'idea di sfericità, e sarebbe bello che venisse riconosciuta.

Un'altra partecipante ha descritto la sfericità come una ciambella, con una dimensione interna e una esterna. La sfericità interna è quella dell'architetto che cerca di fare tutto e si interfaccia continuamente con molte figure professionali e con altre realtà. La sfericità esterna è quella del satellite, cioè il contatto con altre figure. L'architetto agisce da catalizzatore e fa lavorare insieme molte figure professionali.

È stato osservato che gli architetti hanno interessi molto diversi tra loro e che questo non porta a un punto comune, ma a una grande frammentazione. È emerso anche un forte senso di impotenza: gli architetti sono "servitori della politica", ma non ne fanno parte, almeno nel senso nobile del termine.

L'architetto sferico può coinvolgere le altre figure già istituzionalizzate e può chiamare anche un architetto specializzato, perché la sua capacità sta nel tenere insieme e nel dialogare. All'Ordine si chiede di organizzare la formazione anche fuori dall'ambito Universitario, su questo tipo di competenze. L'architetto è una figura più libera delle caselle in cui di solito viene inserito.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 9

Architettura sferica

Convocatore/trice
Arianna Pastorin

Spesso viene accusato di essere un tuttologo, ma in un contesto di ultra-specializzazione questa caratteristica, se usata in modo sinergico, può diventare un grande valore aggiunto.

Oggi esiste un'interdisciplinarietà complessa, rispetto alla quale la professione, così com'è, appare ormai fuori dal tempo.

Un altro tema emerso è l'internazionalizzazione: esistono campi d'azione che permetterebbero ai professionisti di avere un lavoro dignitoso e retribuito, senza una guerra tra poveri.

Un partecipante ha chiesto se gli architetti vogliano "dipingere il quadro" o soltanto "inserirlo nella cornice". Con questo intendeva dire che è sempre più diffusa sul mercato la richiesta di studi associati interdisciplinari, che finora non hanno mai avuto né una cornice normativa e fiscale né un riconoscimento. L'esigenza nasce dal profondo rispetto delle competenze e delle specializzazioni di tutti. In passato esisteva una rete delle professioni tecniche che facilitava il coinvolgimento delle diverse professionalità. Resta aperta la questione di come gestire la parte normativa e fiscale: in Italia, infatti, un raggruppamento di questo tipo diventa una società di ingegneria.

Si è poi parlato di presunzione e apertura verso gli altri. Il gruppo si è chiesto se la presunzione permetta di entrare in contatto con chi ha un'esperienza minore o diversa dalla propria. Alcuni hanno osservato che gli architetti rischiano di essere arroganti ed egocentrici e di pensare di saper fare tutto. Altri hanno ricordato che, nei gruppi e nelle società, la collaborazione con i colleghi è già quotidiana e che ciascuno cresce grazie all'esperienza dell'altro.

Una persona ha raccontato che, parlando con colleghi che si occupano di temi diversi dai suoi, ha raccolto con avidità le loro conoscenze e le ha rielaborate a modo proprio. Ha indicato come una forza questa tendenza ad assorbire le competenze e le peculiarità degli altri, e ha aggiunto che le occasioni di lavoro offrono apertura e capacità. Un'altra persona ha detto, con una punta di ironia, che ogni tanto le piacerebbe essere un po' arrogante: gli architetti, infatti, vogliono essere riconosciuti, ma non si riconoscono tra loro. Da qui l'invito a cercare ciò che li unisce.

Il gruppo si è chiesto che cosa si possa fare insieme, come comunità e come Ordine, per rilanciare la professione e rafforzarne il ruolo sociale. È forte il bisogno di riconoscimento e di visibilità del ruolo.

Una partecipante ha raccontato che, leggendo la domanda del workshop, ha temuto che l'Ordine la considerasse un elemento negativo perché non fa la progettista, e che il suo percorso fosse un minus anziché un plus per la categoria. Altri le hanno risposto che, al contrario, l'Ordine vuole ascoltare voci diverse e riconosce la professionalità di ciascuno.

È stato anche ricordato che le funzioni dell'Ordine sono la tenuta dell'albo e la tutela della committenza. Il gruppo ha ritenuto interessante capire se l'Ordine possa assumere un ulteriore compito istituzionale, intervenendo ai tavoli istituzionali e politici. In particolare, il tavolo chiede che vengano riconosciute la professionalità e le capacità dell'architetto al di là

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 9

Architettura sferica

Convocatore/trice
Liana Pastorin

delle specializzazioni e delle categorie previste dalla normativa.

Sul piano sociale, la figura dell'architetto non è più soltanto quella dell'architetto in senso stretto o del tecnico. È importante che anche chi non appartiene all'Ordine capisca che l'architetto non è solo chi sistema la casa, ma fa molto di più. Questo vale a partire dai familiari stessi. Come Ordine e come professionisti, gli architetti non riescono a comunicare chi sono, né all'esterno né all'interno, perché la professione è così vasta da risultare difficile da definire. Tutto parte dalla cultura e da ciò che si comunica.

È stato inoltre osservato che la committenza nutre una profonda sfiducia nei confronti degli architetti. Serve quindi sensibilizzare le persone sugli aspetti della professione, spiegando per esempio come dovrebbe essere uno spazio e perché sia utile rivolgersi a un architetto.

Si è discusso del livello di formazione, che non è tutto ma è un buon punto di partenza per gestire la complessità. Chi ha seguito un percorso di studi limitato all'ingegneria ha una preparazione diversa. Nella gestione della complessità bisogna riuscire a governare il tecnicismo creando coesione e non muri, in un'ottica di complementarità. È stata sottolineata l'importanza che gli iscritti prendano consapevolezza del peso che ha la gestione della complessità.

Il gruppo si è chiesto se si possa proporre una postura nei confronti dell'architettura diversa da quella attuale. In Francia, per esempio, una legge stabilisce che l'architettura è una professione nobile e dignitosa; in Italia spetta all'Ordine e alla comunità professionale farlo capire.

Serve una consapevolezza condivisa di ciò che gli architetti sono e di ciò che vogliono diventare.

Il tavolo si è concluso con una riflessione sulla capacità dell'architetto sferico di dialogare anche con comunità diverse e di trasmettere il senso di come uno spazio debba essere gestito.

Questa capacità non deve necessariamente appartenere a tutti: chi ha talenti o specializzazioni particolari è il benvenuto. Ci sono ambiti in cui l'architetto non toglie lavoro allo specialista, ma anzi può procurarglielo, educando la comunità. Del resto, tutti vivono ogni giorno nell'architettura, e l'architetto può migliorare la vita e il modo di abitare delle persone.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 10

Auto-promozione, relazioni con le committenze e ruolo dell'Ordine

Convocatore/trice
Emanuele Argento

Chi è l'architetto

Convocatore/trice
Mara Morra



La discussione si avvia con l'affermazione della consapevolezza che la professione non è attualmente valorizzata e che spesso l'architetto viene percepito come semplice arredatore o interior designer, o con un ruolo limitato a compiti secondari (es. "mettere la panchina nel giardino"), riducendo la percezione del suo reale valore direttivo e di coordinamento.
Si segnala una mancanza di consapevolezza delle sue competenze rispetto a quanto avviene in altre categorie (es. avvocati penalisti/civilisti), soprattutto per le competenze specifiche (strutturali, direzione lavori, gestione cantiere, coordinamento).

Si segnala inoltre una concorrenza di altre categorie e sovrapposizione dei ruoli da parte di altri professionisti come geometri, mobilifici o altre figure percepite come più economiche o più vicine alle possibilità economiche della popolazione, soprattutto in tempi di difficoltà. Si evidenzia anche una poca chiarezza normativa, infatti in Italia c'è una forte sovrapposizione tra professioni tecniche (a differenza dell'estero) e un'interpretazione della legge variabile a seconda dell'ente.

Dal punto di vista promozionale si segnala che il codice deontologico e i regolamenti attuali indicano quasi esclusivamente cosa non si può fare, lasciando gli iscritti privi di certezze su cosa si può fare per promuoversi in modo etico ed efficace. Per i singoli professionisti l'autopromozione resta confinata a siti web e social media. Si richiede quindi all'Ordine un intervento proattivo, segnalando in primis, tramite delle linee guida, cosa è possibile fare, nell'ottica di ribaltare il paradigma senza aspettare che il cliente arrivi, ma andando verso la committenza.

A questo si aggiunge la richiesta di attivare strumenti moderni di comunicazione e anche banche dati e registri delle competenze. Serve inoltre un supporto anche su temi come l'internazionalizzazione e il network, per la gestione di commesse internazionali e per l'accesso a mercati esteri. Un supporto a livello contrattuale e consulenziale su come operare in situazioni più complesse con committenze diverse da quelle ordinarie.

Si propone la promozione della professione da parte dell'Ordine anche a livello nazionale di modo da favorire la comprensione della professione verso tutti i committenti cooperando anche con il Consiglio Nazione e organi politici, sia con la pubblicità sia tramite gli strumenti di comunicazione coinvolgendo dei professionisti.

Si evidenzia anche la mancata rappresentanza a livello nazionale e politico della categoria. A differenza di altri ordini (es. avvocati), la categoria degli architetti manca di una rappresentanza e di un peso politico/normativo a livello nazionale.

Si propone e si richiede anche un maggior dialogo con gli enti nazionali e un'azione coordinata per omogeneizzare l'applicazione delle norme e facilitare le mansioni burocratiche.

Si è anche evidenziato come i giovani siano una risorsa poco valorizzata e sfruttata. I giovani professionisti sono spesso sottopagati, lavorano in studi di piccole dimensioni e non riescono ad andare in cantiere né a capire la concretezza dell'edificio.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 1 GRUPPO 10

Auto-promozione, relazioni con le committenze e ruolo dell'Ordine

Convocatore/trice
Emanuele Argento

Chi è l'architetto

Convocatore/trice
Mara Morra

Vi è anche una difficoltà nei bandi pubblici. Impossibilità di accedere a gare di progettazione perché i criteri premiano solo chi ha già requisiti e storici sproporzionati ("chi progetta il Colosseo"). I giovani portano una visione attuale e non "cristallizzata" dalla routine, ma il sistema attuale ne limita fortemente la crescita autonoma.

Si evidenzia infine anche come l'Intelligenza artificiale abbia un impatto sulla committenza e sulla percezione di "autonomia" da parte dei clienti.













SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 INDICE

GRUPPO 1
Aspetti procedurali e normativi, applicazione uniforme

Semplificazione normativa

GRUPPO 2
Architetto come necessità

GRUPPO 3
Dimensione mente-corpo e progettazione come cura

GRUPPO 4
Monitoraggio dell'attività professionale

GRUPPO 5
Lavorare fuori dai grandi centri urbani

GRUPPO 6
Dialogo OdA / enti pubblici per infrastrutture

GRUPPO 7
Riprogettare le città e la mobilità (+ sostenibili)

GRUPPO 8
Sostenere i giovani professionisti

GRUPPO 9
Lobbying istituzionale

GRUPPO 10
I will survive – Supporto psicologico ai professionisti

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 1

Aspetti procedurali e normativi, applicazione uniforme

Convocatore/trice
Daniele Maffia

Semplificazione normativa

Convocatore/trice
Walter Marino



La discussione ha evidenziato le difficoltà che i professionisti incontrano nell'interpretazione e nell'applicazione delle normative edilizie, con particolare riferimento alla disomogeneità delle procedure adottate dalle amministrazioni comunali. I partecipanti hanno sottolineato come pratiche analoghe possano ricevere valutazioni ed esiti differenti a seconda del Comune o del tecnico incaricato, generando incertezza, rallentamenti e difficoltà nella programmazione delle attività professionali.

Particolare attenzione è stata rivolta ai Comuni di piccole e medie dimensioni, spesso caratterizzati da personale tecnico itinerante, risorse limitate e strumenti interpretativi non aggiornati. È stato inoltre osservato come il ricambio generazionale negli uffici tecnici possa comportare ulteriori difficoltà nella gestione delle procedure. È emersa quindi la necessità di uniformare le modalità applicative delle norme, prendendo a riferimento esperienze già consolidate, come le linee guida del Comune di Torino, per sviluppare indirizzi condivisi a livello provinciale e regionale.

Un tema centrale riguarda il ruolo dell'Ordine degli Architetti, al quale viene richiesta una presenza più attiva e continuativa nei tavoli istituzionali regionali e nazionali. I partecipanti propongono che l'Ordine contribuisca all'analisi critica delle normative, alla definizione di linee guida operative e al confronto con i dirigenti e i tecnici delle pubbliche amministrazioni.

È stata inoltre evidenziata l'importanza di coinvolgere direttamente gli iscritti, raccogliendo le problematiche ricorrenti attraverso incontri tematici e momenti di confronto dedicati alla progettazione edilizia.

Tra le principali proposte emerge la richiesta di riattivare, attraverso la Regione Piemonte, un servizio di consulenza giuridica capace di fornire pareri interpretativi a supporto degli uffici pubblici e dei professionisti. Parallelamente, viene suggerita l'istituzione presso l'Ordine di uno sportello tecnico-legale di primo livello, particolarmente utile per i giovani architetti, che consenta di ottenere riscontri qualificati prima di ricorrere a contestazioni o procedimenti amministrativi. È stata discussa anche la possibilità di utilizzare strumenti di intelligenza artificiale come supporto alla consultazione normativa.

I partecipanti propongono inoltre la predisposizione di un vademecum condiviso, costruito a partire dalle disposizioni nazionali, dalle problematiche segnalate dagli iscritti e dai casi affrontati negli incontri tematici. Tale documento dovrebbe offrire indicazioni interpretative coerenti e favorire una maggiore uniformità applicativa, pur richiedendo un adeguato riconoscimento da parte delle amministrazioni competenti.

È stata infine sottolineata la necessità di semplificare e uniformare gli strumenti digitali per la presentazione delle pratiche edilizie, proponendo un portale unico regionale e un monitoraggio costante dell'aggiornamento normativo delle piattaforme esistenti. Tra le ulteriori questioni da approfondire figurano l'applicazione del silenzio-assenso, la doppia conformità e il supporto ai responsabili unici del progetto.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 1

Aspetti procedurali e normativi, applicazione uniforme

Convocatore/trice
Daniele Maffia

Semplificazione normativa

Convocatore/trice
Walter Marino

In conclusione, emerge la richiesta di un Ordine maggiormente presente, capace di rappresentare i professionisti, offrire assistenza concreta e promuovere un dialogo strutturato con le istituzioni, superando la percezione di isolamento professionale e favorendo procedure più chiare, uniformi ed efficaci.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 2

Architetto come necessità

Convocatore/trice
Alberto Bertino



La discussione si concentra sulla necessità di rafforzare il riconoscimento della figura dell'architetto, chiarendo il ruolo, le competenze e il valore aggiunto rispetto alle altre professionalità del settore. Il convocatore introduce il tema sottolineando come l'architetto assuma responsabilità civili e penali che incidono direttamente sulla sicurezza, sulla qualità e sull'utilizzo degli spazi da parte della committenza. Emerge quindi l'esigenza di rendere maggiormente comprensibile il contributo professionale dell'architetto, non limitato alla produzione di elaborati progettuali, ma esteso alla pianificazione, al coordinamento e alla gestione complessiva dell'intervento.

La figura dell'architetto viene descritta come quella di un regista, capace di interpretare le necessità del cliente, individuare soluzioni e coordinare competenze differenti all'interno di un processo unitario. La progettazione viene intesa come un'attività di sintesi, nella quale aspetti tecnici, funzionali, economici e culturali devono essere organizzati in modo coerente. Si evidenzia tuttavia come questa funzione non sia sempre riconosciuta dalla committenza, che tende a confrontare professionisti differenti principalmente sulla base del costo della prestazione, senza comprenderne le diverse competenze.

Una parte del confronto riguarda la necessità di definire con maggiore chiarezza i ruoli professionali. Viene proposto un dialogo tra gli Ordini delle diverse categorie per individuare una più precisa distinzione delle competenze e delle responsabilità. Alcuni partecipanti sostengono inoltre l'opportunità di riconoscere, anche attraverso strumenti normativi, un ruolo centrale dell'architetto nel coordinamento del progetto complessivo, richiamando esperienze europee. Si sottolinea parallelamente l'importanza di rafforzare l'autorevolezza della professione attraverso il riconoscimento delle sue specificità.

Il mancato riconoscimento viene ricondotto anche a un problema culturale e comunicativo. Si propone una campagna nazionale di sensibilizzazione, sostenuta dagli Ordini professionali, che racconti il valore dell'architettura nella vita quotidiana e renda comprensibili i benefici concreti del ricorso a un architetto. Tra gli strumenti individuati figurano la comunicazione digitale, i social media, le iniziative pubbliche, gli eventi cittadini e le collaborazioni con associazioni culturali e professionali. Viene richiamata anche l'importanza del marketing referenziale e della capacità dei singoli professionisti di raccontare le proprie competenze, specializzazioni e risultati.

La comunicazione dovrebbe superare l'immagine dell'architetto associata esclusivamente alle grandi opere e alle figure di maggiore notorietà, valorizzando anche il professionista che opera su interventi ordinari, abitazioni e trasformazioni del patrimonio esistente. Si evidenzia come l'architetto possa offrire un contributo determinante già nelle valutazioni preliminari, ad esempio verificando la fattibilità di un intervento prima di un acquisto immobiliare e prevenendo criticità tecniche ed economiche. Viene inoltre proposta una maggiore attenzione verso forme di comunicazione che svalutano la prestazione professionale, come le offerte di progettazione gratuita.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 2

Architetto come necessità

Convocatore/trice
Alberto Bertino

Si discute del ruolo dell'Ordine, che dovrebbe essere percepito non soltanto come organismo di controllo, ma anche come soggetto attivo nella tutela, nella promozione e nella valorizzazione della qualità progettuale. Tra le proposte emergono una maggiore partecipazione agli eventi cittadini, iniziative e comunicazione istituzionale.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 3

Dimensione mente-corpo e progettazione come cura

Convocatore/trice
Filippo Caggiano



La discussione si è concentrata sulla necessità di ripensare il ruolo dell'architetto attraverso un'autocritica costruttiva, capace di individuare le ragioni per cui il valore del progetto non sempre raggiunge l'utenza finale, pubblica o privata. È emersa l'esigenza di valorizzare maggiormente gli strumenti della professione, oggi percepiti come utilizzati solo in parte, e di rafforzare la sensibilità progettuale per restituire centralità all'architetto nella complessità dei processi contemporanei.

Un tema centrale è stato quello della progettazione sensoriale e della relazione tra mente, corpo e spazio. L'architettura può stimolare percezioni, comportamenti e benessere, educando il corpo a riconoscere e vivere consapevolmente gli ambienti. Il concetto di "luogo come cura" identifica uno spazio che appartiene a chi lo abita e favorisce un'interazione significativa tra persona, materiali e contesto. In questa prospettiva, l'etica del progetto richiede responsabilità che vadano oltre il semplice rispetto della normativa.

La riflessione ha approfondito il ruolo del colore e dei materiali nella qualità dell'esperienza spaziale, evidenziando la necessità di una formazione specifica sugli aspetti tecnici, percettivi e psicologici del colore. La cura è stata inoltre intesa in senso sociale: il progetto può rispondere ai bisogni abitativi e contribuire al benessere delle persone, con particolare attenzione alle condizioni di fragilità, dall'infanzia all'età avanzata. Progettare significa quindi superare una visione esclusivamente formale per costruire ambienti capaci di offrire comfort, accoglienza e qualità della vita.

È stato osservato che il concetto di cura assume significati e intensità differenti a seconda della scala di intervento, dallo spazio domestico agli ambienti collettivi, fino alle infrastrutture e alla città. In questo quadro, un approccio eccessivamente tecnico rischia di indebolire la natura interdisciplinare dell'architetto, storicamente capace di mettere in relazione saperi diversi e di elaborare sintesi che superano il solo atto del costruire.

È emersa infine una distanza tra la sensibilità maturata nella pratica professionale e la rappresentanza istituzionale, ritenuta poco presente nel dibattito sui grandi temi urbani e nazionali. La discussione si è conclusa con la richiesta all'Ordine degli architetti di rafforzare sia la formazione sia la partecipazione ai tavoli istituzionali, affinché la professione sia riconosciuta non soltanto per la competenza tecnica, ma anche per la capacità di interpretare i bisogni umani e coniugare il "bello", la sensibilità, la funzionalità e la cura.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 4

Monitoraggio dell'attività professionale

Convocatore/trice
Daniela Andreata



Al tavolo erano presenti soprattutto dipendenti pubblici e, in numero minore, liberi professionisti. Il gruppo ha cercato di capire come favorire i professionisti che vogliono lavorare bene e come migliorare il rapporto tra le due categorie. Si è osservato che, quando un dipendente pubblico scrive all'Ordine per segnalare un progetto non congruente, la situazione è ormai compromessa: serve quindi uno strumento che intervenga prima.

Una parte della discussione ha riguardato il rapporto con l'università: secondo il gruppo, tra la formazione universitaria e la pratica professionale c'è un divario profondo. Per questo i partecipanti hanno chiesto all'Ordine una formazione più tecnica e pratica, con più corsi sulla progettazione e meno di taglio culturale, su temi come il codice dei contratti, l'isolamento termico e il PFTE. Si propongono anche giornate formative in cantiere, per esempio su come si organizza un cantiere e come si redigono i SAL, e corsi di deontologia sulla responsabilità del professionista.

Un altro tema è stato la qualità dei progetti. I dipendenti pubblici si confrontano spesso con studi di architettura di alto livello, anche di rilievo internazionale, selezionati con gare che prevedono numerosi requisiti. Eppure il progetto che arriva, dopo moltissime versioni e richieste di modifica, risulta inadeguato e in alcuni casi pessimo: il curriculum eccellente dello studio non trova riscontro nel progetto presentato.

I partecipanti hanno descritto diverse conseguenze di questa situazione. A volte i disegni sono inapplicabili e qualcun altro deve poi sistemarli, innescando una catena di problemi che si ripercuote su tutto il processo.

Alcuni professionisti non conoscono nemmeno il piano regolatore: non lo leggono e chiedono direttamente ai tecnici della pubblica amministrazione. Le scadenze dei finanziamenti complicano ulteriormente le cose: il progetto viene approvato e poi corretto dal RUP, in veste di tecnico, e l'architetto talvolta vive questa correzione come un'offesa, con un danno che ricade non solo sui professionisti della PA, ma su tutta la categoria. Il progetto, invece, dovrebbe essere chiaro fin dall'inizio, e prima di tutto al progettista, prima di partecipare alle gare o di trasmetterlo alla PA. Spesso manca la sensibilità pratica nel passaggio dall'idea alla realtà, e i problemi si moltiplicano dalla progettazione alla realizzazione: non si tratta solo di ritardi, ma spesso di incompetenza del professionista. Una partecipante ha però ricordato che anche alcuni tecnici della PA fanno richieste opinabili, anche perché la legge si presta a interpretazioni diverse.

Il gruppo ha evidenziato la difficoltà di confrontarsi con i tecnici del Comune di Torino, tanto che spesso i professionisti si rivolgono ai tecnici di comuni più piccoli. All'interno dell'Ordine esiste un gruppo che aiuta gli iscritti sulle procedure edilizie, ma si basa sul volontariato e non ha quindi la forza e la disponibilità che potrebbe avere una struttura più istituzionalizzata.

Queste situazioni rendono difficili i rapporti tra tecnici comunali e professionisti e non giovano a nessuno. Il gruppo ha quindi sottolineato la necessità di trovare un modo per dialogare meglio.

Un partecipante ha riportato l'esempio di un comune in cui le richieste di integrazioni erano diventate un numero incredibile. Per evitare il problema e la trafila

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 4

Monitoraggio dell'attività professionale

Convocatore/trice
Daniela Andreata

che ne deriva, il comune ha stabilito che la prima integrazione sia gratuita e le successive a pagamento, con una cifra simbolica. Un'altra partecipante ha segnalato, come nota positiva, che il Comune di Torino ha messo a disposizione 110 ore settimanali di appuntamenti con i propri tecnici.

Il gruppo ha proposto di ideare un sistema intermedio, gestito dall'Ordine, che solleciti il professionista a lavorare come si deve prima che il progetto venga presentato in procura.

Oggi, infatti, la PA può rivalersi sul professionista solo con una denuncia, che allunga tempi e costi e può far perdere i finanziamenti. In questo schema, invece, l'Ordine chiederebbe al professionista se è sicuro di voler procedere.

Si è discusso anche di uno strumento di segnalazione informale, che potrebbe essere ideato dall'Ordine, simile a una forma di whistleblowing sui professionisti, che si tradurrebbe in una lettera informativa all'iscritto. Il canale potrebbe raccogliere report o note dei funzionari pubblici, ad esempio su dichiarazioni non conformi del professionista che deposita il progetto e sulle conseguenti richieste di modifica. Una proposta collegata prevede che l'Ordine, sulla base del report del tecnico della PA, segnali all'iscritto la criticità rilevata e lo inviti a seguire un corso di formazione sul tema. Resta aperta la domanda su come l'Ordine possa intervenire concretamente, oltre all'invio della lettera: servirebbero strategie, un monitoraggio dei tempi e un metodo per raccogliere i dati.

I partecipanti hanno chiesto all'Ordine di farsi garante della qualità del lavoro e della serietà dei propri iscritti, istituendo un gruppo di monitoraggio. Hanno fatto notare che in alcuni casi sarebbe utile revocare un incarico a un professionista, ma è molto difficile: la procedura è farraginosa e la normativa non aiuta. Secondo il gruppo, presentare progetti di qualità anche alla PA sarebbe qualificante per gli architetti liberi professionisti, che oggi forse riservano la qualità migliore alle committenze private.

Un partecipante ha proposto un confronto tra professionisti e tecnici della PA, ad esempio sotto forma di corso deontologico con relatori di entrambe le parti. Il gruppo ha inoltre chiesto all'Ordine di organizzare un tavolo di lavoro per capire come gestire le esigenze e le difficoltà di ciascuna. Parallelamente si potrebbe studiare un sistema di monitoraggio dell'attività professionale di tipo premiale e non punitivo, che aiuterebbe anche il cliente privato nella scelta del professionista.

A questo scopo si propone di raccogliere feedback anche dalle imprese e dai tecnici della PA, e di introdurre un rating per gli iscritti che lavorano bene, rispettano i tempi e così via.

È emerso inoltre che gli studi associati partecipano, con difficoltà, a pochissimi appalti pubblici nel corso della carriera. In alcuni casi il cantiere non parte, oppure la direzione lavori viene affidata ad altri. Spesso, per ottenere i requisiti, gli studi costituiscono associazioni temporanee. La convocatrice ha ribaltato la domanda, chiedendo come possa un ente affidarsi a uno studio davvero valido.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 4

Monitoraggio dell'attività professionale

Convocatore/trice
Daniela Andreata

Secondo il gruppo, gli studi che partecipano con i requisiti e con competenze coerenti dovrebbero essere premiati. La normativa però è contraddittoria: il principio di rotazione si applica anche quando gli studi hanno competenze e requisiti.

Infine, i partecipanti hanno osservato che gli strumenti informatici impongono standard preimpostati molto rigidi e fanno perdere la sensibilità del disegno a mano: tutto diventa standardizzato e asettico.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 5

Lavorare fuori dai grandi centri urbani

Convocatore/trice
Giovanni Quattrocolo



Il lavoro al di fuori dei principali centri urbani evidenzia una condizione di isolamento dei professionisti e la necessità di rafforzare le relazioni tra gli architetti che operano nei diversi contesti territoriali. Emerge l'esigenza di un Ordine maggiormente presente anche nelle realtà provinciali e rurali, capace di riconoscere le specificità di questi territori, differenti per esigenze, caratteristiche e dinamiche rispetto ai grandi centri urbani.

La proposta principale emersa dal confronto riguarda la creazione di reti territoriali tra professionisti, finalizzate a favorire lo scambio di competenze, la condivisione delle problematiche e la collaborazione nello sviluppo di incarichi e opportunità lavorative. Fare rete consentirebbe di superare la condizione di solitudine che caratterizza molti professionisti in provincia, mettendo a sistema competenze diverse e facilitando l'individuazione dell'architetto più adatto a ciascun incarico. Su questo tema sono emerse posizioni differenti: alcuni ritengono che queste relazioni possano nascere spontaneamente dall'iniziativa dei singoli professionisti, mentre altri considerano fondamentale il coinvolgimento dell'Ordine, che potrebbe garantire autorevolezza e supporto organizzativo attraverso incontri e giornate di confronto direttamente nei territori. È stata inoltre proposta la possibilità di individuare referenti locali, in grado di conoscere le esigenze del contesto e coinvolgere le professionalità necessarie, anche in vista della costituzione di realtà associative o fondazioni capaci di partecipare a bandi e sviluppare progettualità condivise.

Un ulteriore tema centrale riguarda la valorizzazione della professione nei contesti rurali e periferici. In questi territori l'architetto può assumere un ruolo centrale nei processi di riqualificazione, contribuendo a recuperare il patrimonio edilizio esistente, preservare la memoria storica e ricucire il rapporto tra le comunità e il territorio. Emerge quindi la necessità di promuovere il riuso degli edifici e la valorizzazione delle identità locali, rafforzando il riconoscimento delle competenze dell'architetto rispetto ad altre figure professionali.

Tra le proposte rivolte all'Ordine figurano anche il decentramento dei corsi di formazione e degli eventi, attraverso iniziative organizzate nelle province, e una maggiore promozione della professione nei confronti della cittadinanza e delle committenze. A questo proposito, è stata suggerita la realizzazione di un abaco delle professioni che illustri competenze e specializzazioni, facilitando l'individuazione del professionista più adeguato alle diverse esigenze. È stata inoltre avanzata l'ipotesi di introdurre targhe sugli edifici con il nome del progettista, per aumentare la visibilità del lavoro degli architetti.

Il rilancio della professione nei territori passa quindi prioritariamente dalla costruzione di reti di collaborazione tra professionisti, sostenute da una maggiore presenza dell'Ordine e dalla valorizzazione delle competenze locali. L'obiettivo è superare l'isolamento professionale e rafforzare il ruolo dell'architetto come figura di riferimento al servizio delle comunità e dei processi di trasformazione del territorio.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 6

Dialogo OdA / enti pubblici per infrastrutture

Convocatore/trice
Maria Teresa Noto



Nella discussione emerge come sia fondamentale che l'Ordine instauri un confronto costante con gli enti pubblici in materia di committenza e pianificazione delle infrastrutture. Il ruolo della committenza pubblica è centrale per tali interventi e l'Ordine non può prescindere da una stretta sinergia con le amministrazioni locali: gli architetti hanno il dovere di farsi promotori del potenziamento di questo dialogo strategico.

In materia di pianificazione, l'approccio deve necessariamente superare la dimensione prettamente municipale per estendersi a una visione di scala territoriale. In tale contesto, l'Ordine è chiamato ad assumere un ruolo guida: promotore, coordinatore e facilitatore di una rete stabile di confronto tra le diverse istituzioni territoriali. Superando una funzione meramente consultiva, l'Ordine dovrebbe definire linee di indirizzo strategiche e operative a supporto della redazione dei programmi triennali delle opere pubbliche, dei bandi di gara e della relativa documentazione attuativa.

In seguito il gruppo si domanda come possano gli enti locali e l'Ordine cooperare in ottica preventiva per ottimizzare i tempi di realizzazione delle opere pubbliche. Attraverso i propri organi tecnici (commissioni tematiche e gruppi di lavoro), l'Ordine dovrebbe sviluppare e mettere a disposizione degli enti locali strumenti operativi volti a semplificare ed efficientare l'intero ciclo dell'opera pubblica: programmazione, progettazione ed esecuzione.

Per quanto riguarda i Servizi di Ingegneria e Architettura (SIA), l'Ordine deve accreditarsi come interlocutore privilegiato sia verso la politica sia verso le amministrazioni. A tal fine, sarebbe auspicabile istituire un presidio dedicato – coordinato da un referente specifico – incaricato di monitorare tempestivamente le opportunità di finanziamento e renderle fruibili.

Parallelamente, l'Ordine dovrebbe standardizzare e classificare, per tipologia e modalità di redazione, gli elaborati tecnici essenziali a garantire il rispetto del quadro economico, del cronoprogramma e della qualità progettuale. A supporto degli enti, potrebbe inoltre predisporre elenchi di professionisti dotati di competenze specialistiche nei vari settori infrastrutturali.

L'attuazione di piani e fondi complessi (come PNRR, PNC e FESR) impone certificazioni, rendicontazioni ed elaborazioni inedite, che richiedono competenze specifiche e rischiano di appesantire i processi. Si registra un paradosso critico: a fronte della contrazione dei tempi di consegna ed esecuzione, cresce a dismisura il carico burocratico e documentale. Questa discrepanza rischia di compromettere la qualità sostanziale del progetto e genera pesanti ricadute operative ed economiche sia sui liberi professionisti sia sulle stazioni appaltanti. In questa prospettiva, l'Ordine dovrebbe attivarsi con determinazione presso il Consiglio Nazionale (CNAPPC) per promuovere l'obbligatorietà del coinvolgimento della figura dell'Architetto e Pianificatore iscritto all'Albo negli interventi pubblici, a tutela e garanzia della qualità architettonica e urbana delle trasformazioni territoriali.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 7

Riprogettare le città e la mobilità (+ sostenibili)

Convocatore/trice
Elena Giuliano



Il gruppo discute del fatto che la mobilità sostenibile non può essere un tema continuamente rinviato, ma deve diventare una priorità nella riprogettazione delle città. La bicicletta e gli spostamenti a piedi devono tornare a essere modalità centrali della viabilità urbana, a partire dalla sicurezza e da una diversa gerarchia dello spazio pubblico. Il trasporto collettivo deve essere potenziato parallelamente, perché il disincentivo all'automobile può funzionare soltanto in presenza di una rete capillare, integrata ed efficiente.

Emerge che la trasformazione richiede una visione sistemica, che consideri i flussi, le connessioni e le relazioni tra città e territorio: non basta realizzare singole piste ciclabili se mancano continuità infrastrutturale e collegamenti efficaci. Il problema riguarda anche la provincia, dove i percorsi ciclabili si concentrano spesso lungo le grandi arterie, e i centri minori, nei quali l'automobile è ancora considerata come indispensabile per molti spostamenti quotidiani. Occorre studiare come le persone si muovono dentro e fuori dai centri abitati, individuando le criticità del trasporto pubblico e le possibilità di intervento.

I partecipanti si trovano d'accordo sul considerare la mobilità sostenibile come una questione culturale e politica. Il dibattito pubblico tende spesso a rappresentare le trasformazioni della viabilità in termini negativi, alimentando il conflitto tra automobilisti, ciclisti e pedoni. È necessario invece spiegare le ragioni delle scelte, rendendo comprensibili i benefici in termini di sicurezza, salute pubblica e riduzione dell'inquinamento. Anche le dimensioni crescenti delle automobili sollevano interrogativi sull'uso dello spazio urbano: si potrebbe aprire una riflessione sui limiti dimensionali dei veicoli e sulla necessità di promuovere mezzi più adeguati ai contesti cittadini.

Nei piccoli centri, dove anche la soppressione di un parcheggio può incontrare forti resistenze, il cambiamento richiede un lavoro ancora più attento. Le esperienze dei partecipanti al tavolo mostrano che il coinvolgimento dei cittadini e dei commercianti può trasformare il conflitto iniziale in un'occasione di confronto, rendendo possibili interventi che sembravano irrealizzabili. La partecipazione non è quindi soltanto uno strumento per raccogliere opinioni, ma un processo di educazione collettiva attraverso cui costruire una nuova consapevolezza dello spazio pubblico.

La maggioranza dei partecipanti concorda nell'idea che l'Ordine degli Architetti di Torino possa assumere un ruolo decisivo nella promozione della mobilità sostenibile, facendosi interlocutore delle amministrazioni e delle istituzioni locali. Esiste già un focus group dedicato alla mobilità e allo spazio urbano, coinvolto intorno al 2020 e successivamente rimasto inattivo. La scarsa visibilità di questi strumenti evidenzia un problema di comunicazione, ma anche una difficoltà nel trasformare le competenze disponibili in proposte concrete. È necessario riattivare i gruppi di lavoro, renderne pubbliche le attività e garantire continuità alle iniziative.

L'Ordine dovrebbe inoltre estendere il proprio raggio d'azione oltre Torino, tornando a dialogare con i territori e promuovendo il confronto con i comuni della provincia. Può contribuire a superare le resistenze politiche, offrendo competenze tecniche e costruendo

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 7

Riprogettare le città e la mobilità (+ sostenibili)

Convocatore/trice
Elena Giuliano

occasioni di dialogo con amministratori, professionisti e cittadini. La mobilità sostenibile è un tema complesso, spesso condizionato dalla ricerca del consenso, ma proprio per questo richiede una voce competente e autorevole, capace di assumersi la responsabilità di indicare ciò che non funziona.

Il gruppo sviluppa successivamente i temi della formazione e delle competenze per progettare il cambiamento. In molti concordano che la formazione degli architetti rappresenta una criticità strutturale. Il tema della mobilità è scarsamente affrontato nei percorsi universitari e non sempre i professionisti dispongono delle competenze necessarie per progettare sistemi efficaci. L'Ordine potrebbe promuovere corsi tecnici e operativi, collaborando con il Politecnico e con gli altri soggetti coinvolti nella pianificazione, per approfondire la lettura dei flussi, la progettazione delle infrastrutture ciclabili e l'integrazione tra i diversi sistemi di trasporto.

La mobilità casa-scuola rappresenta un ambito concreto in cui l'Ordine potrebbe intervenire. Diverse scuole stanno cercando di promuovere spostamenti sicuri a piedi e in bicicletta. Anche interventi apparentemente semplici, come consentire il parcheggio delle biciclette all'interno del cortile scolastico, possono incontrare notevoli difficoltà. I mobility manager scolastici raccolgono dati e cercano di promuovere il cambiamento, ma spesso si trovano ad affrontare un percorso frustrante, senza un adeguato supporto tecnico e istituzionale. L'Ordine potrebbe quindi aprire un dialogo strutturato con le scuole e i mobility manager, mettendo a disposizione le competenze degli architetti e contribuendo a individuare soluzioni concrete. Nonostante le richieste di confronto avanzate anche dalla Consulta della Mobilità del Comune di Torino, questo dialogo non si è ancora sviluppato in modo efficace.

La partecipazione dei cittadini alla costruzione di politiche sulla mobilità è un tema che è emerso come responsabilità singola e collettiva. Le esperienze della Consulta della mobilità del Comune di Torino e delle iniziative civiche, come la Ciclabile Umana in corso Regina, dimostrano che esistono alcuni spazi per il confronto. Tuttavia, queste opportunità non sempre trovano una risposta istituzionale adeguata. Le discussioni sulla mobilità dovrebbero uscire dai tavoli ristretti e diventare occasioni pubbliche, trasparenti e accessibili, capaci di coinvolgere competenze diverse e di produrre risultati verificabili.

La trasformazione sostenibile delle città richiede una visione strategica e una responsabilità condivisa. L'architetto, da solo, può arrivare soltanto fino a un certo punto: è attraverso il dialogo con le altre professioni, le istituzioni e la cittadinanza che i progetti possono diventare realtà. L'Ordine deve farsi promotore di questo processo, ma la comunità professionale è chiamata a partecipare attivamente, cominciando dal proprio quartiere e dai contesti locali per costruire un cambiamento progressivo, concreto e capace di estendersi all'intero territorio.

Infine, in merito alla formazione specifica sulla mobilità sostenibile, alcuni suggeriscono che la formazione dell'ordine possa essere obbligatoria, ma non tutti sono d'accordo perché è importante che coloro che decidono di partecipare siano quelli direttamente interessati.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 8

Sostenere i giovani professionisti

Convocatore/trice
Flavio Schettino



Il gruppo avvia la discussione affermando che la libera professione raramente inizia a 25 anni: spesso parte o si stabilizza dopo i 35, al termine di percorsi trasversali. L'avvio è segnato da ostacoli complessi: la trappola delle "false partite IVA" o di compensi irrisori con ritmi insostenibili (fino a 15 ore al giorno), i costi elevati per licenze, hardware e Inarcassa e la difficoltà di gestire da soli promozione e network. A questo si aggiunge l'inaccessibilità dei bandi pubblici e di quelli per l'imprenditoria, bloccati da requisiti economici e curriculari insostenibili per le nuove realtà.

Il "sistema rotto" vede studi, grandi o piccoli, spesso sottopagati a loro volta, che scaricano la pressione sui collaboratori giovani: chiedono loro piena operatività senza un compenso adeguato e, nei lavori pubblici, la partecipazione a concorsi e la firma di elaborati senza un'adeguata remunerazione. I giovani non segnalano le irregolarità per paura di ritorsioni. L'Esame di Stato, svuotato di valore pratico, non attesta la reale capacità di esercitare la professione, mentre il lavoro svolto nei grandi studi resta spesso "invisibile" e non consente di costruire un curriculum spendibile.

La prima proposta del gruppo è di superare la logica degli sconti: l'Ordine deve andare oltre l'erogazione di sconti marginali o di quote d'iscrizione gratuite, perché i giovani professionisti hanno bisogno di strumenti operativi concreti che riducano i costi fissi di avvio.

Si propone poi di creare hub e spazi di coworking dell'Ordine: spazi fisici e postazioni di lavoro dove chi lavora da casa possa ricevere i propri clienti con decoro e professionalità. Questi spazi dovrebbero essere dotati di strumentazione (PC performanti, plotter, software specifici e licenze professionali), accessibile a costi contenuti o gestita direttamente dall'Ordine.

L'Ordine dovrebbe inoltre fornire direttamente alcuni servizi amministrativi di base per semplificare l'avvio dello studio, ad esempio piattaforme e strumenti per la gestione della fatturazione elettronica, oppure l'esenzione dal costo di iscrizione per i primi anni.

Un'altra proposta è una bacheca smart delle specializzazioni: una piattaforma digitale snella e moderna in cui ogni iscritto possa indicare le proprie peculiarità, competenze e specializzazioni tecniche. L'obiettivo è favorire l'incontro tra domanda e offerta professionale e stimolare la creazione di ATI (Associazioni Temporanee di Impresa) o di gruppi di lavoro per affrontare commesse complesse.

Si propone anche una piattaforma per la gestione delle criticità, cioè uno spazio di confronto e consultazione su come affrontare le situazioni problematiche della vita professionale: clienti difficili, contenziosi, contatti commerciali e dinamiche di studio.

Occorre inoltre superare il divario generazionale in un'ottica di reciprocità, creando occasioni di scambio e cooperazione tra architetti senior e junior per vincere la "gelosia del mestiere". Si tratta anche di insegnare ai giovani come strutturare studi di grandi dimensioni, capaci di attrarre mercato, e di promuovere il dialogo tra settore pubblico e privato.

Un'altra proposta riguarda la riforma dei concorsi e rapporto con le istituzioni (PA). Per quanto riguarda i concorsi, l'Ordine dovrebbe intervenire attraverso la

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 8

Sostenere i giovani professionisti

Convocatore/trice
Flavio Schettino

figura del Coordinatore dei Concorsi di Architettura per spiegare ai Comuni e alle stazioni appaltanti il valore dei concorsi in due fasi. È fondamentale che la prima fase sia aperta a tutti, eliminando le barriere d'accesso e i requisiti economici e curriculari (come il fatturato minimo o le opere analoghe già realizzate).

Il concorso di idee va valorizzato come canale ideale per far emergere i giovani, definendo un percorso chiaro affinché chi vince la fase di idee possa ottenere l'affidamento delle fasi successive con il riconoscimento di un'adeguata parcella professionale.

Si propone inoltre di promuovere formati di progettazione innovativi, come concorsi rapidi e mirati sul modello degli hackathon, puntando sulla visibilità, sulla pubblicità e sulle reali opportunità di lavoro per i giovani, senza però svilire il lavoro professionale con la logica della "progettazione in una notte".

Sul fronte della supervisione, l'Ordine dovrebbe esercitare un controllo vigile e sistematico, in particolare sui grandi studi, per contrastare le "false partite IVA", i concorsi non retribuiti e la richiesta ai giovani di firmare elaborati senza compenso, applicando penali e sanzioni deontologiche quando si accertino situazioni di sfruttamento.

Serve poi un sistema per certificare e rendere esplicito il lavoro svolto dai giovani all'interno degli studi: oggi il contributo dei collaboratori resta "invisibile" e impedisce loro di costruire un curriculum spendibile nelle gare pubbliche.

Per quanto riguarda gli stage, si propone una campagna informativa per far conoscere gli strumenti di tutela esistenti, spesso ignorati per mancanza di informazione, e la creazione di canali protetti per segnalare le irregolarità negli stage curriculari ed extracurriculari, superando la paura dei giovani di essere allontanati dallo studio.

L'Ordine dovrebbe anche attivare percorsi di affiancamento e consulenza legale, commerciale e fiscale per la gestione dello studio, e fare da tutor sugli aspetti operativi e di cantiere più critici, come la direzione lavori.

Quanto alla formazione, occorre superare il modello calato dall'alto da parte di docenti anziani legati a metodi obsoleti, dando spazio a workshop pratici, confronti alla pari e temi attuali.

Infine, il gruppo propone di riformare il praticantato e l'Esame di Stato e sostituirlo con: da un lato, l'integrazione nei piani di studio universitari di almeno un anno di lavoro sovvenzionato o di tirocini svolti a cavallo della laurea, e, dall'altro, la proposta che un periodo di praticantato reale ed effettivo dia accesso diretto all'abilitazione, superando l'Esame di Stato tradizionale, che oggi non certifica la reale capacità di esercitare la professione.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 9

Lobbying istituzionale

Convocatore/trice
Ilaria Nives Morabito



La discussione si è aperta interrogandosi sul reale raggio d'azione dell'Ordine e sul suo reale coinvolgimento nelle grandi riforme, a partire dall'abolizione dei minimi tariffari con la legge Bersani fino alle nuove normative sugli ordini professionali.

È emerso chiaramente come la categoria avverta una forte disparità di tutele rispetto ad altre figure, come avvocati o notai, i cui ordini appaiono molto più coesi, protettivi e strutturati a livello regionale e nazionale. Tra le criticità prioritarie sollevate dai professionisti rientra il tema fiscale, con l'impossibilità di scaricare spese essenziali come l'auto o materiale utile per la professione, un problema che richiederebbe un'azione forte non solo a livello territoriale ma nazionale, sebbene spesso l'Ordine si rifiuti di affrontarlo trincerandosi dietro i confini delle proprie competenze e penalizzato dalla breve durata dei mandati politici.

Il dibattito si è poi concentrato sul tema della tutela delle competenze esclusive, evidenziando come su beni tutelati e progetti paesaggistici i comuni accettino spesso elaborati firmati da ingegneri o geometri, laddove spetterebbero unicamente agli architetti, a causa di una totale assenza di monitoraggio e di un'adeguata formazione rivolta alle amministrazioni e alla Soprintendenza.

Per rimettere ordine e dare concretezza all'azione dell'ente, il gruppo ha strutturato la riflessione attorno a tre direttrici fondamentali: ammonimento, comunicazione e valorizzazione.

Sul fronte dell'ammonimento, si è chiesto di intervenire con decisione su chi presenta pratiche senza averne titolo e di introdurre regole etiche stringenti tra colleghi, come la verifica del saldo del professionista precedente in caso di subentro in un incarico, oltre all'obbligo di dimostrare il pagamento integrale della parcella prima del deposito sui portali come il MUDE, uniformando questa pratica come portata ad esempio dall'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta.

Un'attenzione particolare è stata chiesta anche sul fronte dei bandi pubblici: sebbene esista già un ufficio preposto, si vorrebbe un controllo più stringente o addirittura un flusso preventivo sul modello olandese, in cui i bandi vengono passati semestralmente all'Ordine per verificarne la regolarità e garantire tempi adeguati di partecipazione. A ciò si aggiunge la necessità di offrire assistenza legale agli iscritti che lavorano fuori dal territorio di competenza e la strutturazione di una figura stabile che garantisca continuità operativa al di là dei mandati del Consiglio dell'Ordine.

Per quanto riguarda la comunicazione e la formazione, è stato criticato l'attuale sistema dei crediti formativi, percepito spesso come un business scollegato dalla reale crescita professionale e disomogeneo nel riconoscimento rispetto ad altri ordini come quello degli ingegneri. Si richiede inoltre di sfruttare meglio l'anagrafica delle competenze per promuovere gli iscritti sia all'interno che all'esterno, rendendo il sito web dell'Ordine più intuitivo anche per i non addetti ai lavori.

Sul piano istituzionale, l'Ordine dovrebbe farsi portavoce di una semplificazione normativa, chiedendo chiarezza sui bonus edilizi e pretendendo risposte scritte e vincolanti dagli enti pubblici durante i procedimenti, così da dividere le responsabilità.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 9

Lobbying istituzionale

Convocatore/trice
Ilaria Nives Morabito

Infine, il capitolo della valorizzazione richiama la necessità che l'Ordine si faccia promotore del valore sociale ed economico della professione sia nel settore pubblico che in quello privato, sostenendo gli architetti in prima persona per restituire autorevolezza e riconoscimento a un ruolo troppo spesso sminuito.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 10

I will survive – Supporto psicologico ai professionisti

Convocatore/trice
Emiliano Coccolo



Il tavolo si è concentrato sulla figura del direttore dei lavori (DL): sulle responsabilità che gli vengono attribuite, sulle tutele di cui dispone e sul sostegno che l'Ordine può offrirgli.

Il gruppo ha evidenziato come le responsabilità e le tutele del direttore dei lavori soffrano di uno scompenso tra gli obblighi normativi attuali e il supporto realmente a disposizione dei professionisti.

Secondo i partecipanti, il carico di responsabilità civili, penali e fiscali attribuito al direttore dei lavori è eccessivo e sproporzionato: ricalca schemi pensati per gli appalti pubblici e lascia gli architetti soli nei cantieri privati. L'attività viene ormai vissuta in modo difensivo e cautelativo fin dall'inizio, e ciascuno è costretto a sviluppare metodi propri, come la tenuta costante del giornale di cantiere anche quando la legge non la impone.

Pertanto il gruppo chiede all'Ordine di farsi portavoce presso le istituzioni e le associazioni di categoria per promuovere una ridefinizione delle responsabilità, in modo che l'onere della qualità dei lavori ricada anche sull'impresa edile e il professionista sia sollevato da colpe, false dichiarazioni e garanzie materiali che non gli competono o che non può governare direttamente.

Si sottolinea inoltre la necessità di aprire tavoli di lavoro congiunti con le imprese per colmare una grossa lacuna culturale e formativa.

Anche il rapporto con la committenza è critico, a causa della scarsa consapevolezza del ruolo, dei processi e dei limiti della direzione lavori, spesso accompagnata dall'aspettativa di prestazioni gratuite o in condizioni economiche insostenibili.

Il singolo professionista ha una presa limitata sul committente e spesso non viene creduto, mentre la voce dell'Ordine, super partes, darebbe la credibilità necessaria. Si chiede quindi all'Ordine di predisporre documenti ufficiali e validati da mostrare ai committenti, perché prendano coscienza di essere i principali responsabili delle proprie scelte, dei problemi di cantiere e della selezione dell'impresa.

Quanto alla mancanza di indicazioni pratiche, l'offerta formativa attuale si concentra solo su obblighi e sanzioni e finisce per aumentare il peso psicologico, anziché alleggerirlo con indicazioni operative. Anche strumenti esistenti come la commissione parcelle o la consulenza legale risultano troppo tecnici o troppo blandi per offrire un supporto efficace.

Si chiede quindi all'Ordine di affiancare ai corsi sugli obblighi normativi dei vademecum operativi, corredati da una check-list di attività e documenti per l'ambito privato, e di attivare uno sportello dedicato alla direzione lavori, simile a quello esistente per le procedure edilizie, che sia davvero incisivo in caso di difficoltà operative o contenziosi. Lo sportello potrebbe essere accompagnato da focus group sulla direzione lavori, come occasione di supporto, confronto e discussione.

Sul tema dei compensi e delle tutele economiche, si chiede all'Ordine di definire linee guida e parametri di riferimento condivisi per stabilire compensi equi, anche in assenza di tariffari fissi. Parametri chiari

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 2 GRUPPO 10

I will survive – Supporto psicologico ai professionisti

Convocatore/trice
Emiliano Coccolo

eviterebbero variabili imprevedibili che scoraggiano il committente e impediscono di ottenere incarichi dignitosi, e metterebbero tutti i professionisti, compresi i più giovani, nelle stesse condizioni di tutela sul mercato.

Infine, si chiede un intervento normativo mirato sulle imprese edili, perché la responsabilità del professionista resti limitata e proporzionata. L'apertura di un'impresa edile non dovrebbe basarsi solo sul capitale sociale, ma essere subordinata a requisiti rigorosi: verifiche puntuali del capitale rispetto al fatturato annuo, obblighi di formazione specifica per chi intende operare nel settore e polizze assicurative obbligatorie, proporzionate alle attività svolte. All'Ordine si chiede di attivarsi in questo senso, dialogando con le istituzioni per dare un peso reale alle credenziali d'impresa e colmare le attuali carenze normative del settore.













SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 INDICE

GRUPPO 1
Fare sistema tramite OdA

GRUPPO 2
Diritto all’abitare e nuove soluzioni abitative

GRUPPO 3
Intelligenza artificiale

GRUPPO 4
Architetto sferico... e architetto giovane

GRUPPO 5
Comunicare il lavoro dell’architetto (anche sui social)

GRUPPO 6
Forme contrattuali e finte partite IVA

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 GRUPPO 1

Fare sistema tramite OdA

Convocatore/trice
Giusy Gallina



La discussione ha evidenziato l'importanza di sviluppare una rete di collaborazione tra professionisti, superando una visione individualistica della professione per favorire un approccio collettivo, fondato sul principio di ragionare come "noi" anziché come "io". I partecipanti hanno sottolineato come fare sistema rappresenti un'opportunità di crescita professionale, attraverso la condivisione di competenze, esperienze e occasioni lavorative. È emersa tuttavia la difficoltà di costruire collaborazioni durature, spesso ostacolate dalla scarsa conoscenza reciproca, dalla mancanza di fiducia e dal timore di condividere le proprie competenze.

Un tema centrale riguarda il ruolo dell'Ordine degli Architetti quale promotore e facilitatore di connessioni professionali. È stata proposta la creazione di una mappatura aggiornata e facilmente consultabile delle competenze degli iscritti, sviluppando gli strumenti già esistenti sul sito dell'Ordine, ritenuti attualmente poco strutturati. Tale sistema dovrebbe consentire di individuare professionisti con competenze specifiche e complementari, favorendo la formazione di gruppi multidisciplinari per partecipare a bandi, concorsi e progetti di diversa complessità.

I partecipanti hanno inoltre proposto la realizzazione di una piattaforma digitale capace di collegare domanda e offerta professionale. Lo strumento dovrebbe raccogliere opportunità lavorative, richieste di collaborazione e necessità del territorio, permettendo agli iscritti di manifestare il proprio interesse e costituire gruppi di lavoro. L'Ordine potrebbe assumere un ruolo di coordinamento, individuando le esigenze emergenti e favorendo l'incontro tra diverse realtà professionali, senza limitarsi alla semplice condivisione di contatti.

Accanto agli strumenti digitali, è stata sottolineata l'importanza di creare occasioni concrete di conoscenza attraverso tavoli di lavoro, forum, incontri tematici e attività dei gruppi focus. Questi momenti permetterebbero ai professionisti di confrontarsi, riconoscere affinità e competenze reciproche e costruire rapporti di fiducia, indispensabili per avviare collaborazioni efficaci. È stata inoltre avanzata l'idea di sviluppare incubatori professionali, intesi come spazi fisici e organizzativi nei quali condividere servizi, risorse e opportunità, mantenendo la propria autonomia lavorativa.

È emersa la necessità di promuovere reti articolate su più livelli, capaci di partire da collaborazioni occasionali e svilupparsi in forme di cooperazione più strutturate, comprese eventuali società tra professionisti. Il confronto ha evidenziato come la condivisione non debba necessariamente comportare la rinuncia alla propria indipendenza, ma possa rappresentare uno strumento per ampliare le possibilità di partecipazione e affrontare incarichi altrimenti difficilmente accessibili.

In conclusione, i partecipanti chiedono all'Ordine di assumere un ruolo attivo nella costruzione di un sistema integrato di competenze, opportunità e relazioni, attraverso strumenti accessibili e iniziative continuative. L'obiettivo è trasformare la conoscenza reciproca in collaborazioni concrete, valorizzando sia le occasioni di incontro sia le potenzialità della rete digitale. La proposta conclusiva viene sintetizzata nell'idea di uno "Spazio Insieme" fisico e virtuale, capace di mettere in relazione i professionisti e favorire nuove forme di lavoro condiviso.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 GRUPPO 2

Diritto all’abitare e nuove soluzioni abitative

Convocatore/trice
Chiara Guidarelli



La discussione affronta il tema dell’abitare come questione sociale, culturale e urbanistica, interrogandosi sulle possibilità di sviluppare nuove forme di residenzialità accessibili anche alle persone in condizioni di svantaggio economico e sociale. Il confronto si concentra sul ruolo che l’Ordine degli Architetti può assumere nell’orientare il dibattito sulle politiche abitative. Pur non essendo un soggetto politico, l’Ordine viene riconosciuto come istituzione professionale in grado di contribuire alla costruzione di indirizzi culturali e tecnici, accompagnare i processi decisionali e portare all’attenzione delle amministrazioni le criticità che interessano il territorio.

Emergono posizioni differenti rispetto alle cause della crisi abitativa e agli strumenti necessari per affrontarla. Si evidenzia come il mercato delle locazioni si stia progressivamente orientando verso affitti brevi e residenze studentesche, riducendo le possibilità di accesso alla casa per altre categorie di popolazione. Il fenomeno viene collegato anche all’overtourism e alla mancanza, a livello nazionale, di una programmazione strutturale dell’edilizia residenziale pubblica, la cui insufficienza viene ricondotta all’assenza di politiche organiche a partire dagli anni Ottanta.

Alcuni interventi sottolineano inoltre gli squilibri del sistema di tutela tra proprietari e inquilini, evidenziando come le condizioni normative possano incidere sulla disponibilità degli immobili sul mercato. Tra le possibili azioni vengono proposte una regolamentazione più incisiva degli affitti turistici, una maggiore flessibilità nei cambi di destinazione d’uso e la sperimentazione di nuove tipologie abitative.

Il rapporto tra politiche abitative e pianificazione urbanistica costituisce un elemento centrale del confronto. La rigenerazione urbana viene riconosciuta come uno strumento per migliorare la qualità dell’ambiente costruito, ma se ne evidenziano anche le possibili conseguenze sul piano sociale. Gli interventi di riqualificazione possono infatti determinare un incremento significativo dei valori immobiliari, favorendo processi di sostituzione della popolazione residente e allontanando proprio le categorie che avrebbero maggiore necessità di beneficiare delle trasformazioni. Si pone quindi il problema di come conciliare il miglioramento della qualità urbana con il mantenimento dell’accessibilità economica e della diversità sociale dei quartieri.

In relazione al nuovo Piano Regolatore Generale di Torino, vengono richiamati gli strumenti di premialità volumetrica, i trasferimenti di capacità edificatoria e le possibilità di introdurre criteri progettuali orientati al mix sociale. Si osserva tuttavia come tali obiettivi rischino di rimanere dichiarazioni di principio se non accompagnati da misure concrete e verificabili. Anche la realizzazione di grandi residenze studentesche viene considerata nella sua capacità di modificare gli equilibri dei quartieri, generando nuove attività economiche ma non necessariamente contribuendo alla costruzione di relazioni stabili con le comunità esistenti.

La discussione evidenzia la necessità di fondare le scelte progettuali su una conoscenza approfondita delle condizioni sociali dei territori, comprese le situazioni di marginalità che spesso rimangono escluse dai processi ordinari di pianificazione.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 GRUPPO 2

Diritto all’abitare e nuove soluzioni abitative

Convocatore/trice
Chiara Guidarelli

Viene proposta la costruzione di un osservatorio sulle condizioni dell’abitare, capace di individuare i bisogni, documentare le forme di disagio e supportare la definizione delle politiche urbane. Alcuni partecipanti ricordano che strumenti di osservazione e analisi sono già presenti, suggerendo quindi di valorizzarli e coordinarli anziché sovrapporre nuove strutture a quelle esistenti. Si sottolinea inoltre come l’osservazione delle dinamiche sociali dovrebbe costituire una componente ordinaria del processo di formazione degli strumenti urbanistici.

Il tema dell’integrazione sociale genera un confronto tra posizioni differenti. Da un lato viene richiamata la necessità di promuovere percorsi educativi e culturali che favoriscano la convivenza e la tutela del patrimonio comune, riconoscendo che l’integrazione non sempre viene ricercata dalle diverse componenti sociali. Dall’altro si ribadisce che il diritto all’abitare non può essere subordinato alla volontà o alla capacità individuale di integrarsi, ma deve essere considerato un diritto autonomo. In questo contesto emerge anche la necessità di osservare le condizioni concrete dell’abitare nelle situazioni di maggiore marginalità, senza ricondurle esclusivamente a scelte individuali.

Vengono richiamate alcune esperienze di ascolto delle associazioni territoriali, tra cui le interviste condotte nel 2022 a Barriera di Milano. In tali occasioni le comunità locali, comprese le associazioni di migranti, manifestano preoccupazione rispetto all’ingresso di investitori e alla diffusione di tipologie residenziali destinate prevalentemente agli studenti, considerate potenzialmente incapaci di produrre benefici duraturi per il quartiere. L’esempio evidenzia l’importanza di valutare non soltanto la qualità degli interventi edilizi, ma anche gli effetti delle trasformazioni sulle reti sociali ed economiche esistenti.

Si sottolinea il contributo che la professione può offrire attraverso un approccio interdisciplinare. Nei grandi interventi di rigenerazione urbana viene proposta l’integrazione sistematica di competenze sociologiche, economiche e sociali, affinché le scelte progettuali siano accompagnate dalla valutazione delle conseguenze sulle comunità. In questa prospettiva viene richiamata anche l’importanza della formazione professionale, con la proposta di sviluppare percorsi dedicati alla comprensione dei fenomeni sociologici, delle nuove forme dell’abitare e delle implicazioni dell’overtourism.

Rispetto alle attività già promosse dall’Ordine e dalla Fondazione, vengono ricordati il Festival dell’Abitare, i seminari sul Piano Casa, i focus group e i percorsi partecipativi legati alla pianificazione urbana. Alcuni interventi osservano tuttavia come determinate condizioni di fragilità, tra cui quelle delle popolazioni migranti, non abbiano trovato adeguato spazio nei momenti di approfondimento istituzionale. Si rileva inoltre che, pur essendo disponibili report, quaderni di quartiere e documentazione dei processi di coprogettazione, manca uno strumento sistematico di confronto che permetta di verificare come le esigenze raccolte vengano effettivamente considerate nelle decisioni urbanistiche.

Tra le proposte emerge la creazione, all’interno dell’Ordine, di un contenitore capace di raccogliere e mettere in relazione le associazioni, gli osservatori,

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 GRUPPO 2

Diritto all’abitare e nuove soluzioni abitative

Convocatore/trice
Chiara Guidarelli

i professionisti e le altre realtà già impegnate sul tema dell’abitare. Tale strumento potrebbe favorire la condivisione delle conoscenze, la costruzione di una griglia di confronto tra bisogni e risposte progettuali e la formulazione di osservazioni qualificate agli strumenti di pianificazione. La proposta si collega alla volontà di restituire centralità alla funzione culturale e sociale dell’architetto, inteso non soltanto come progettista dello spazio costruito, ma come figura in grado di contribuire alla comprensione dei fenomeni urbani e alla cura delle condizioni dell’abitare.

Il confronto restituisce quindi la necessità di superare una lettura esclusivamente edilizia della questione abitativa, riconoscendo che la qualità dell’abitare dipende anche dall’accessibilità economica, dalla permanenza delle comunità, dalle relazioni sociali e dalla capacità della pianificazione di governare le trasformazioni. In questa prospettiva, il contributo dell’Ordine viene individuato soprattutto nella possibilità di collegare le conoscenze già disponibili, favorire il confronto tra competenze differenti e promuovere una maggiore corrispondenza tra obiettivi dichiarati, strumenti urbanistici ed effetti concreti sul territorio.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 GRUPPO 3

Intelligenza artificiale

Convocatore/trice
Stefano Carnevale



La discussione ha ripreso il confronto avviato nella mattinata sul ruolo dell'intelligenza artificiale (IA) nella professione, a partire dalle preoccupazioni legate alla possibile perdita di centralità dell'architetto. Accanto a visioni che interpretano questa trasformazione come una minaccia, anche in termini più ampi per la società, è emersa la necessità di approfondirne le opportunità e di sviluppare un approccio consapevole, critico e non sostitutivo delle competenze umane.

Nell'esperienza professionale attuale, l'IA viene utilizzata soprattutto per accelerare procedure e semplificare attività ripetitive. I contenuti e gli elaborati prodotti richiedono tuttavia un'attenta verifica, sia per accertarne l'affidabilità sia per evitare che lo strumento venga considerato un'alternativa al giudizio progettuale. La responsabilità delle scelte e degli atti professionali resta infatti in capo all'architetto che li sottoscrive. È stata rilevata una diffusa cautela verso l'affidamento completo a questi sistemi, accompagnata dall'esigenza di acquisire strumenti per valutare criticamente le risposte ottenute.

Particolare attenzione è stata dedicata alla provenienza delle informazioni utilizzate dall'IA e alla tutela dei dati immessi nelle piattaforme. Il tema della riservatezza assume un rilievo centrale, anche quando sono previste garanzie rispetto alla condivisione con soggetti terzi. È stata inoltre richiamata la necessità di considerare gli effetti ambientali di queste tecnologie, con riferimento al consumo energetico, all'occupazione di suolo e alle ricadute climatiche delle infrastrutture digitali. In questo contesto è stato sollevato il tema della localizzazione dei centri di elaborazione dati e dell'adeguatezza del relativo quadro normativo in Italia.

Il confronto ha individuato nell'Ordine degli architetti un possibile soggetto di supporto per accompagnare la transizione tecnologica, soprattutto a beneficio degli studi di dimensioni minori. Convenzioni e agevolazioni per l'accesso agli strumenti potrebbero favorire una diffusione più equilibrata delle opportunità. Parallelamente, è stata proposta un'offerta formativa pratica, dedicata sia all'uso di piattaforme come Claude sia all'applicazione dell'IA nei programmi di disegno e nelle attività quotidiane di studio.

La discussione si è conclusa con la proposta di sviluppare assistenti virtuali dedicati alla professione e uno spazio informativo dell'Ordine nel quale raccogliere indicazioni operative e prompt utili al settore. L'obiettivo condiviso è promuovere un utilizzo dell'IA che migliori l'efficienza del lavoro senza ridurre il ruolo critico, creativo e responsabile dell'architetto.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 GRUPPO 4

Architetto sferico... e architetto giovane

Convocatore/trice
Liana Pastorin



La discussione si è concentrata sulla trasversalità e sulla poliedricità della professione, che paradossalmente viene spesso vissuta come una fonte di stress o di isolamento anziché come un punto di forza. Il tema di fondo è la difficoltà dell'architetto di collocarsi in un sistema basato su categorie rigide e definite: un limite strutturale della cultura italiana, che predilige ruoli stagni e impedisce di valorizzare la capacità di tenere insieme parti diverse di un progetto, come dimostrano anche le nuove opportunità nel campo del turismo o nella gestione complessa dei cantieri.

Questa visione d'insieme, alimentata da una formazione eterogenea e da uno sguardo non settoriale, è oggi fondamentale per affrontare le grandi sfide contemporanee: dai cambiamenti climatici e dall'eccessivo calore urbano, rispetto ai quali la scelta di materiali o arredi in alcuni interventi urbani dimostra la necessità di una regia tecnica globale, fino alla pianificazione territoriale di provincia, dove occorre evitare interventi calati dall'alto che lasciano i territori spopolati. Il problema principale è il mancato riconoscimento istituzionale e sociale del "metodo" architettonico: una competenza trasversale che fa dell'architetto un vero e proprio regista e project manager, capace di coordinare le diverse maestranze e figure specialistiche, ma che continua a non trovare una definizione chiara né una tutela adeguata da parte dell'Ordine.

Per colmare questo divario e modernizzare un Ordine percepito come ancora ancorato a modelli superati, focalizzati sulla costruzione della singola abitazione, il tavolo ha avanzato diverse proposte di rinnovamento. Da un lato, si suggerisce di creare un vocabolario e un elenco dettagliato delle nuove professionalità, includendo ad esempio esperti di acustica, illuminotecnica, termotecnica, urbanistica e progettazione partecipata, da comunicare con forza all'esterno, superando anche le resistenze e i contrasti che a volte nascono con i colleghi che operano negli enti pubblici. Dall'altro, si sottolinea la necessità di superare la scarsa partecipazione della base ai questionari e alle iniziative dell'Ordine, spesso dovuta a una percezione di distanza e a un vuoto di rappresentanza.

Un'attenzione particolare è stata riservata ai giovani professionisti, che escono dall'università già formati con questa mentalità aperta e trasversale, ma si scontrano subito con un senso di estraneità nei confronti dell'Ordine e non sanno come muoversi o come partecipare attivamente. Per creare un reale senso di appartenenza e valorizzare le competenze fin dall'inizio, il gruppo ha suggerito di avviare percorsi di coinvolgimento e dialogo con i futuri architetti già durante il loro percorso di studi, per fare dell'Ordine una casa comune capace di intercettare e promuovere la complessità della professione moderna.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 GRUPPO 5

Comunicare il lavoro dell'architetto (anche sui social)

Convocatore/trice
Rocio Santos



La comunicazione del ruolo dell'architetto è stata individuata come una priorità per rafforzare il riconoscimento sociale della professione. Attualmente, il confronto si svolge prevalentemente tra architetti e altri tecnici, mentre risulta ancora limitata la comunicazione rivolta ai cittadini. Emerge quindi la necessità di un Ordine più attivo nella promozione della professione, capace di spiegare le competenze dell'architetto, superare gli stereotipi e rendere comprensibile il valore del suo contributo.

Uno dei principali problemi riguarda la scarsa consapevolezza dei committenti rispetto alle differenze tra architetti, geometri e altre figure tecniche. L'architetto viene spesso associato esclusivamente all'interior design o alla gestione tecnica di una ristrutturazione, senza riconoscerne la capacità di integrare aspetti culturali, progettuali e funzionali.A questo si aggiunge la percezione di costi eccessivi, che potrebbe essere contrastata attraverso una comunicazione più chiara delle attività svolte, delle responsabilità assunte e del valore del servizio offerto. È stato sottolineato, inoltre, che l'architetto non impone le proprie idee, ma accompagna il cliente nella definizione delle soluzioni più adatte alle sue esigenze.

Tra le proposte emerge l'avvio di una campagna di promozione della professione rivolta alla cittadinanza, attraverso i canali social dell'Ordine, iniziative pubbliche, locandine ed eventi sul territorio. È stata evidenziata l'importanza di rendere la comunicazione digitale più accessibile e coinvolgente, superando un'impostazione prevalentemente rivolta agli iscritti. In questa direzione, l'Ordine potrebbe organizzare corsi per migliorare le capacità comunicative dei professionisti, aiutandoli a presentare efficacemente il proprio lavoro e a instaurare un rapporto più chiaro con i committenti.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda il coinvolgimento diretto dei cittadini attraverso iniziative come gli studi aperti, gli incontri nelle Case del quartiere e le attività formative nelle scuole. Sono state proposte anche campagne dedicate alla conoscenza del patrimonio architettonico e concorsi che valorizzino le opere realizzate, eventualmente coinvolgendo la cittadinanza nella votazione. È stata inoltre discussa l'ipotesi di un riconoscimento di qualità promosso dall'Ordine, sulla quale sono emerse perplessità rispetto ai criteri di valutazione e alla possibilità di certificare oggettivamente la qualità di un progetto.

Il confronto ha affrontato anche il riconoscimento economico della professione. È stata sottolineata l'importanza di rendere più trasparenti e confrontabili i preventivi, illustrando le prestazioni comprese negli incarichi e il relativo valore. Sono emerse inoltre proposte relative alla definizione di compensi minimi e alla regolamentazione dei casi in cui il coinvolgimento dell'architetto dovrebbe essere necessario. Su questi aspetti si evidenzia l'esigenza di approfondire le modalità di attuazione e il quadro normativo di riferimento.
Il rilancio della professione passa quindi da una strategia di comunicazione coordinata, promossa dall'Ordine e sostenuta dai singoli professionisti, che renda riconoscibili le competenze dell'architetto e ne valorizzi il contributo culturale, tecnico ed economico. L'obiettivo è avvicinare la professione alla cittadinanza, rafforzare la fiducia dei committenti e promuovere una maggiore consapevolezza del valore dell'architettura nella vita quotidiana.

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

SESSIONE 3 GRUPPO 6

Forme contrattuali e finte partite IVA

Convocatore/trice
Pier Paolo Ramassa



Il problema è noto ed è comune agli studi professionali. Sarebbe più etico non richiedere una collaborazione continuativa se non si è in grado di remunerare adeguatamente il collaboratore e di rispettarlo. Esistono forme contrattuali, ad esempio l'apprendistato, che offrono agevolazioni fiscali proprio a fronte di un rapporto continuativo. L'Ordine dovrebbe promuovere meccanismi di premialità per chi assume regolarmente, tutelando allo stesso tempo sia i titolari di studio sia i giovani professionisti.

I giovani del gruppo chiedono espressamente le tutele previste da un rapporto di lavoro stabile, garantite dalla legge e dai contratti collettivi nazionali. Sarebbe opportuno che l'Ordine vigilasse sugli annunci di lavoro che richiedono espressamente una "collaborazione full time in presenza a P.IVA", e che gli studi professionali garantissero compensi orari adeguati al monte ore effettivo e alle responsabilità assegnate. Per i giovani, la richiesta fondamentale resta l'obbligo di assunzione qualora la collaborazione abbia carattere continuativo. Se invece il rapporto è a partita IVA, la prestazione ha natura consulenziale e richiede sia un adeguato riconoscimento economico sia la condivisione dei meriti tramite la citazione del nome del professionista.

La condizione di "finta partita IVA" impedisce lo sviluppo di una professionalità capace di rendere il giovane architetto davvero autonomo. Dal lato del datore di lavoro il costo orario è indubbiamente elevato, ma rientra nel rischio d'impresa e non può ricadere sui collaboratori.

Un ulteriore problema è la gara al ribasso, soprattutto negli appalti pubblici, che oltre a ridurre i compensi incide negativamente sulla qualità del progetto. Si tratta di una questione di diretto interesse ordinistico, poiché indebolisce la categoria e favorisce l'abbandono della professione. Inoltre, il costo della formazione dei giovani grava fortemente sugli studi. Alcune realtà internazionali offrono la prospettiva di diventare soci, pur con tutte le valutazioni del caso legate alle quote richieste per l'ingresso in società.

Le soluzioni esistono: l'Ordine dovrebbe affrontare più spesso il tema pubblicamente, indicare o stabilire compensi minimi dignitosi e formare i titolari sui modelli organizzativi, sulle forme di associazione e sulla gestione d'impresa. È necessario che l'Ordine metta un punto definitivo a queste pratiche.

Il whistleblowing (la segnalazione anonima) potrebbe essere uno strumento utile, ma presenta un limite: il giudizio in merito spetterebbe comunque ad altri architetti. I componenti più giovani del gruppo non lo ritengono una soluzione ideale, poiché non intendono innescare uno scontro generazionale.

L'elemento dirimente resta l'eterodirezione: se vengono imposti luogo, orari e modalità di lavoro, si configura a tutti gli effetti una finta partita IVA. Questa condizione, così come il silenzio sulla questione, è inaccettabile senza se e senza ma.


SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY
30 OTTOBRE 2026 | SPORTING DORA | TORINO
FARFALLE
GRUPPO
1
2
3
4
SESSIONE 1
SESSIONE 2


GUIANA PASTORIN
ARCHITETTO
SFERICO
EVENTI
TEMPORANE


2026 | SPORTING DORA | TORINO
DI RAPPRESENTANZA, PER RILANCIARE
LA PROFESSIONE DELL'ARCHITETTO, RAFFORZARNE
IL RUOLO SOCIALE E MIGLIORARE LE NOSTRE ATTIVITÀ?
GRUPPO
1
2
3
4
5
6
7
8
9
PLENARIA
SESSIONE 1
PLENARIA
SESSIONE 2
PLENARIA
ARCHITETTURA EFIMERA ED EVENTI TEMPORANEI
SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA
FARE SISTEMA


SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY
FARFALLE
I QUATTRO PRINCIPI
LEGGE DEI DUE PIEDI

SPAZIO INSIEME
OPEN SPACE TECHNOLOGY

CREDITI

PROMOTORE
Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino

CONSULENZA METODOLOGICA E FACILITAZIONE
Avventura Urbana

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO
Tavolo di presidenza | Roberta Ingaramo, Noemi Gallo, Carmelita Li Mura e Ilario Abate Daga
Direzione | Eleonora Gerbotto
Ufficio attività culturali | Gianmarco Perrone, Martina Eandi e Serena Pastorino
Ufficio formazione | Maddalena Bertone, Federica Tufano e Manuela Prencipe

FACILITAZIONE GRUPPI DI LAVORO
Staff | Angelica Ballone, Antonella Feltrin, Federico Guardamagna e Giulia Di Gregorio
Laboratorio Futuro | Andrea Terreno, Antonio Coda, Cinzia Reina, Danilo Iannetti, Elena Taliano, Elisa Brigando, Giorgia Tonello e Luca Marseglia

COMUNICAZIONE
Ufficio comunicazione | Ludovica Spataro, Jessica Murtas e Marzia Sperandio

FOTO E VIDEO
Marco Campeotto

INSTANT REPORT
Avventura Urbana



SPAZIO INSIEME

OPEN SPACE TECHNOLOGY

30 OTTOBRE 2026 | SPORTING DORA | TORINO